

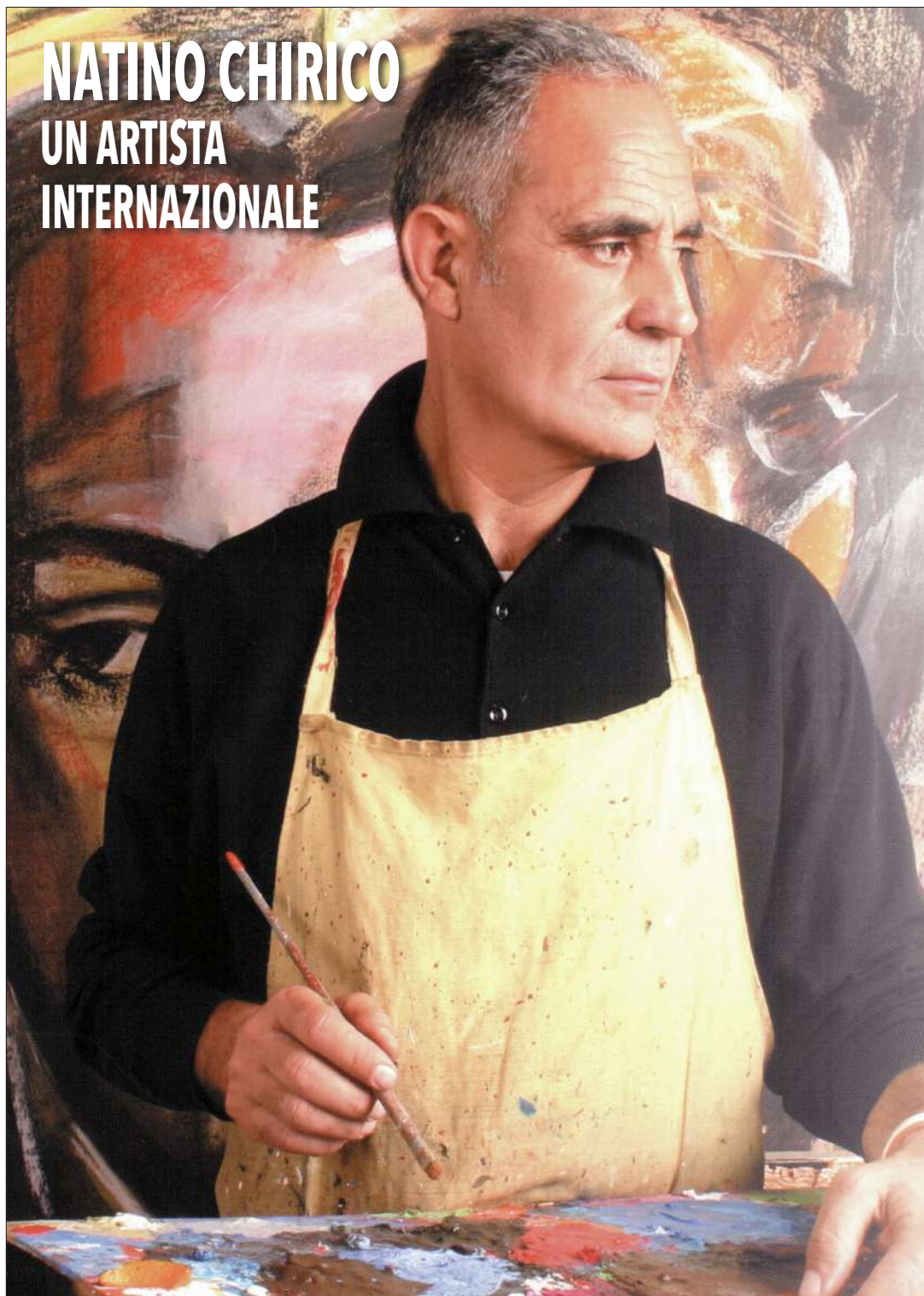
# CALABRIA.LIVE

*fondato e diretto da Santo Strati*

IL PIÙ AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEB-DIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

SUPPLEMENTO DOMENICALE MAGAZINE | TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA REGISTRATA AL ROC AL N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016 VAI SUL SITO: [WWW.CALABRIA.LIVE](http://WWW.CALABRIA.LIVE)

**NATINO CHIRICO**  
UN ARTISTA  
INTERNAZIONALE

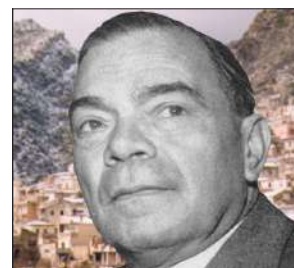


**BERGAMOTTO**  
DI REGGIO CALABRIA



**UN MODELLO  
PER L'ECONOMIA  
CIRCOLARE**

**GIUSY STAROPOLI CALAFATI**



**CORRADO ALVARO**  
CALABRIA NEL CUORE



**LE FOTO PER UNA STORIA  
SOCIALE DELLA CALABRIA**

# CALABRESE NEL MONDO

**S**e non fossimo già in campagna elettorale, quando le promesse dei politici vanno un tanto al chilo, le ottimistiche dichiarazioni del viceministro leghista Alessandro Morelli potrebbero persino affascinare. Nella sua due giorni calabrese, con l'ombra tutt'altro che silente del presidente ff Nino Spirli (che continua a sognare il bis), l'esponente di Salvini ha parlato di tutto quello di cui si può parlare in termini di infrastrutture e trasporti in Calabria: porti, aeroporti e, naturalmente, il Ponte sullo Stretto. Mostrando, comunque, di essersi documentato sufficientemente prima di incontrare i calabresi. L'aeroporto di Reggio – ha detto subito Spirli a Morelli – è stato dipinto come il brutto anatroccolo, come lo scalo più difficilmente raggiungibile, il più pericoloso. Ma la vera pericolosità è quella delle parole. Noi diciamo basta alle parole inutili e oggi chiediamo concretezza per il “Tito Minniti”. Questo territorio è la porta d'Europa. Calabria e Sicilia sono state per troppo tempo punite da un'opinione pubblica che crede ci siano punti cardinali più nobili di altri. Noi, invece, consegniamo all'Europa il più grande porto d'Italia, che è quello di Gioia Tauro: un enorme scalo che sta aspettando la giusta considerazione dei governi italiano ed europeo».

Un assist formidabile per il viceministro che, naturalmente, ha raccolto cercando di andare in rete. L'obiettivo – diciamoci la verità – sembra più quello di fascinare potenziali elettori, cittadini stanchi di una politica allo sbando che si è dimenticata della Calabria, che di prendere a nome del Governo impegni precisi, anche perché l'esecutivo Draghi sembra ancora troppo disattento ai problemi della regione, a cominciare dalla Salute (ma il ministro Speranza cosa aspetta a venire in Calabria e prendersi le sue responsabilità?), per finire al discorso PNRR. Il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza nella sua



Il presidente ff della Calabria Nino Spirli con il viceministro Alessandro Morelli (Lega)

LA DUE GIORNI IN CALABRIA DEL VICEMINISTRO ALLE INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

## Le promesse leghiste e la scarsa attenzione del Governo Draghi

di **SANTO STRATI**

prima scrittura (a dicembre) citava solo due volte la parola Calabria, associata a Reggio nel progetto di “ammodernamento” (badate bene, ammodernamento!) della linea ferroviaria Salerno-Reggio. Tre mesi dopo, a due settimane dalla obbligatoria consegna a Bruxelles del Recovery Plan continuano a esserci vistose dimenticanze, nonostante l'ottimo piano per il Sud suggerito dalla Svimez e il poderoso dossier che le varie commissioni parlamentari hanno predisposto per il PNRR. Solo ieri Draghi ha ribadito che «È solo un primo risultato – l'Alta velocità reale tra Salerno e Reggio –, continueremo a operare per dare al Sud ciò che spetta al Sud. E poi ha reso noto che sono stati varati 57 importanti opere strutturali,

con la relativa nomina dei rispettivi commissari: per l'Alta Velocità Salerno-Reggio ci sarà Vera Fiorani, mentre per la 106 è stato nominato commissario l'amministratore delegato dell'Anas Massimo Simoni. È già qualcosa, ma è come dice Draghi solo «un primo risultato», a cui aggiungerei anche “piccolo”.

Quindi, a fronte delle promesse leghiste che vanno comunque ascoltate e registrate a futura memoria, troviamo, però, ancora un Governo che continua a mostrare grande esitazione nei confronti di una decisa azione che il Mezzogiorno si aspetta di trovare nel PNRR. In due settimane può cambiare tutto? Permettete di mantenere alto

>>>



*segue dalla pagina precedente*

• *Promesse*

il livello delle perplessità, peraltro condivise dai sindaci delle regioni meridionali che hanno fatto rete indicando soluzioni per il cosiddetto Recovery Sud. Difficile aspettarsi grandi modifiche, anche se i segnali indurrebbero all'ottimismo.

Per esempio, vedi alla voce Ponte: è giunta ieri sera la notizia che i governatori di Calabria e Sicilia hanno chiesto un incontro con il grande capo di Webuild (che ha assorbito Impregilo, general contractor del progetto del Ponte) Pietro Salini al quale domandare cosa può fare lui per il Ponte. Salini, fino alla scorsa settimana aveva tenuto un profilo basso, tenendosi a distanza dalle polemiche e dalle bislacche idee su soluzioni alternative per l'attraversamento stabile dello Stretto, fino a un'apparizione da Barbara Palombelli dove ha spiegato che il progetto è immediatamente esecutivo e significherebbe 100mila posti di lavoro, di cui trentamila subito. Non è lui a cercare i governatori, ma solo i due presidenti che lo hanno invitato a un confronto, per fargli ufficializzare quello che circola da un po': Webuild è pronta a mettere in proprio i soldi necessari (circa 4 miliardi) lasciando allo Stato le opere accessorie (circa 2 miliardi). Quindi non servono i soldi del Recovery che sembrava un buon pretesto per tutti quelli che sono contrari al Ponte, serve volontà politica per quello che Spirli ha detto «deve collegare due terre che non possono essere ancora separate: non è il ponte sullo Stretto, ma il ponte d'Europa». E siccome la campagna elettorale si fa anche con le belle parole, il presidente ff ha lanciato un altro assist al vicesegretario Morelli: «Chiediamo che scompaia questa idea di un Mezzogiorno che sta sempre a piangere e piangere. Noi vogliamo che l'Italia e Europa si accorgano di avere grandi opportunità, proprio qui».

E Morelli ha ribadito che è «il ponte d'Europa», spiegando che la Lega è

disposta a lavorare per il bene della Calabria e di tutto il Sud. E davanti al presidente della Sacal, la società che ha in gestione i tre aeroporti calabresi De Metrio ha parlato dei prossimi lavori previsti per lo scalo reggino: «Ben vengano i 25 milioni previsti per l'aeroporto di Reggio, ma bisogna aumentarne la ricet-



tività. L'auspicio è che si riesca a lavorare per creare quella rete infrastrutturale che andrà ad accrescere la domanda. È necessario aprire ad altre compagnie aeree, ma serve la domanda. Tra le ipotesi sul tavolo, c'è quella di mettere a disposizione un collegamento diretto con Messina e l'elettrificazione della rete Jonica. Mi impegnerò, inoltre, a seguire l'iter per il prolungamento delle piste». Un aeroporto che – gli ha fatto notare l'assessore regionale ai Trasporti Domenica Catalfamo – «ha una bassa accessibilità e risente di deficit strutturali e infrastrutturali; deficit che verranno superati grazie ai 25 milioni in arrivo, i cui progetti sono in itinere. Questi interventi ridurranno le limitazioni dell'attività volativa che oggi relegano lo scalo in una categoria non omogenea rispetto a tanti altri aeroporti d'Italia». Un aeroporto che secondo il presidente De Metrio «ha la fortuna di poter poggiare il proprio sviluppo su basi concrete: i 25 milioni frutto dell'accordo con il ministero ci consentiranno di renderlo più nuovo e moderno. Il percorso è tracciato, grazie a nove progetti tra loro integrati. Quanto

ad Alitalia, qui troverà sempre un tappeto rosso, ma lo sviluppo passa dalla possibilità di avere una pluralità di vettori». Parole dette e ridette, ascoltate fin troppe volte. Basti pensare che l'annuncio dei famosi 25 milioni, frutto di un'abile mossa in Finanziaria dell'on. Francesco Cannizzaro – risale all'estate 2019:

siamo quasi a due anni dopo e ancora i reggini stanno aspettando...

Morelli è stato a Gioia Tauro, nella Locride, ha voluto toccare con mano le varie situazioni e di questo occorre dargliene atto. Al Porto di Gioia «importantissima realtà» ha detto Morelli che porterà a Roma «le iniziative da attuare per potenziare questo porto che oggi è il primo degli

scali delle merci che arrivano dalla Cina e dall'India ma che in futuro sarà strategico per i collegamenti e gli scambi commerciali verso l'Africa Mediterranea». Ha constatato il commissariamento, ma non ha fatto mea culpa per la mancata nomina del responsabile dell'Autorità Portuale (e Agostinelli che ha fatto miracoli, ancora aspetta), dicendo che a questo proposito «bisogna fare passi avanti». Ancora promesse. Da ultimo, l'assessore Catalfamo ha espresso una forte critica sul piano dell'Alta Velocità: secondo Morelli «adesso il Governo e il Parlamento dovranno trovare una quadra. L'auspicio è che nel più breve tempo possibile la partita parlamentare si possa chiudere, per poi trovare un ragionevole equilibrio tra interessi locali e nazionali. Affinché questo sia il porto d'Europa servono il gateway e l'Alta velocità. Il percorso è tracciato. È un obiettivo condiviso tra tutte le forze politiche».

Bene, segniamoci questa visita e le promesse della Lega. Staremo a vedere, sperando di essere stati ingenerosamente pessimisti. Ancora una volta... ■

**I**l 16 aprile 1971 il presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, firmava il decreto che assegnava a Cosenza il diritto di avere nella sua area territoriale la prima università statale calabrese, dopo che il Consiglio dei Ministri, presieduto dall'on. Emilio Colombo, nella seduta del 16 febbraio 1971, con sottosegretario alla Presidenza del Consiglio l'on. Dario Antoniozzi, ne aveva approvato lo schema progettuale e la bozza del decreto presidenziale, prendendo atto della indicazione favorevole che veniva data dal CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) nella seduta del 3 luglio 1970.

L'Università della Calabria è entrata oggi, con questi atti ed azioni governative di cui sopra, nel suo cinquantesimo anniversario della nascita, che a breve, seguendo le date di quell'anno, la vedrà ripercorrere altri importanti momenti, per fare memoria alle nuove generazioni, in quanto costituiscono l'inizio di un percorso storico che man mano andrà a crescere, come la data del dal 28 aprile 1971, in cui il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Riccardo Misasi, nominerà, con relativi atti ministeriali, il Comitato Tecnico Amministrativo e i Comitati Ordinatori delle quattro Facoltà: Ingegneria, Scienze Economiche e Sociali, Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, Lettere e Filosofia.

Non si conosce ancora cosa sarà fatto all'interno dell'Università per commemorare questo importante anniversario che si concluderà nel 2022 con il cinquantesimo anniversario del primo anno accademico 1972/1973, che vide le prime seicento matricole invadere la città di Cosenza con tanto entusiasmo, partecipazione e speranze.

Intanto è il caso di ricordare il Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, che nel firmare il Decreto certamente avrà pensato a quanto promise il 17 aprile 1966 ai cittadini di Rende, in occasione di una sua visita istituzionale invitato dal Sindaco, on. Francesco Principe, avendo al suo seguito anche l'on. Sandro Pertini.

Nel suo discorso affrontò il tema relativo all'istituzione di una Università in



Il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat con Sandro Pertini a Rende nel 1966

## **BUON COMPLEANNO UNICAL**

# **Il 16 aprile 1971 la firma del decreto che istituiva l'Università della Calabria**

di **FRANCO BARTUCCI**

Calabria e disse: «Quando noi potremo dire che l'intelligenza si forma in Calabria più numerosa di quanto non si formi oggi; che non emigra più tutta, o quasi tutta, ma può essere valorizzata nelle città calabresi; che dalla sua valorizzazione derivano iniziative nel campo economico e in quello civile a beneficio della regione, allora potremo anche dire di essere riusciti negli intenti che oggi ci proponiamo». E ancora sull'università in Calabria una migliore puntualizzazione: «Per la Calabria, ne dovrebbe derivare non solo e non tanto, a breve termine, un beneficio diretto di valorizzazione eco-

nomica, ma anche e soprattutto, a più lungo termine, un beneficio diretto di promozione civile. Comunque sia, è contro lo spreco delle risorse umane della Calabria che dobbiamo lottare con tutti i mezzi. Molto dipende dallo Stato e molto, naturalmente, dipende dai calabresi, dalle classi dirigenti che la Calabria sarà in grado di esprimere, dalla interpretazione che queste classi dirigenti sapranno dare delle esigenze di sviluppo della regione, dal modo che sapranno trovare di far valere queste esigenze sul piano nazionale, dalle iniziative che qualificheranno

>>>



segue dalla pagina precedente

• Unical

l'azione di ceti differenziati, animatori di una sempre più articolata realtà sociale, plasmata dalla pratica della democrazia, anche e soprattutto in regioni che fino a ieri sono state tenute nell'immobilità, fra il vecchio che era duro a morire e il nuovo che stentava a nascere».

Il nome del Presidente Saragat sarà successivamente legato alla legge 12 marzo 1968 n. 442 istitutiva dell'Università della Calabria, che porta la sua firma, su approvazione, sia della Camera che del Senato, a seguito della presentazione del testo da parte dal Governo, presieduto dall'on. Aldo Moro. Il testo di legge, che verrà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 103 del 22 aprile 1968, porta inoltre la firma, oltre ai presidenti Saragat e Moro, quelle dei Ministri: Gui, Pieraccini, Colombo, Pastore e Giacomo Mancini, che insieme ad Antonio Guarasci, presidente della Provincia di Cosenza, ed altri furono legati in un rapporto stretto di collaborazione per disegnare per la Calabria un progetto di una Università innovativa in campo nazionale.

Il Decreto del Presidente Saragat che stabiliva la nascita dell'Università degli Studi della Calabria nella zona del cosentino veniva ampiamente pubblicizzato dagli organi di stampa locali e nazionali con dei titoli molto impegnativi: «L'Ateneo calabrese a Nord di Cosenza. L'Istituto dovrà servire da modello non solo all'Italia ma a tutta l'Europa. La parola ai tecnici» (Il Mattino); «L'Ateneo dovrà essere un modello non solo in Italia ma in tutta Europa». (Il Tempo). Bastano questi due titoli per focalizzare bene le attese di quei giorni e al Rettore, prof. Nicola Leone, per prepararsi a celebrare degnamente questo evento del cinquantesimo anniversario della nascita dell'Università della Calabria, per saper leggere ed analizzare il passato e predisporre ad affrontare il futuro in sicurezza, fortificati dalla conoscenza delle radici di partenza, nelle quali si possono trovare nuovi stimoli e traguardi di crescita e sviluppo. ■

## VACCINAZIONI IN FARMACIA ACCORDO REGIONE-FEDERFARMA



Il segretario Misasi e il presidente Defilippo di Federfarma: firmato l'accordo a Germaneto

**È** stato firmato l'accordo, tra Federfarma e Regione Calabria che permette alle farmacie di organizzare "punti di vaccinazione territoriali" nelle stesse farmacie.

L'accordo è stato firmato da Vincenzo Defilippo, presidente di Federfarma, Alfonso Misasi, segretario regionale, e dal presidente f.f. della Regione Calabria, Nino Spirli e dal commissario ad acta, Guido Longo.

La farmacia sarà incaricata di illustrare al vaccinando le misure di sicurezza previste dalla normativa, conservando i moduli compilati dai cittadini. Gli stessi farmacisti, che sono stati abilitati alla somministrazione come predisposta dall'Istituto Superiore di Sanità, potranno somministrare i vaccini.

«Federfarma Calabria – si legge nella nota di Defilippo a nome delle 800 farmacie della Regione – esprime il proprio apprezzamento e ringraziamento per la disponibilità e l'attenzione dimostrata dai rappresentanti della Regione Calabria nei confronti delle farmacie e soprattutto per la possibilità fornita ai cittadini di potersi vaccinare sotto casa».

«È stato avviato, infatti – continua la nota – un dialogo costruttivo, basato sull'interesse e sulla piena disponibilità di entrambe le parti ad individuare rapidamente le soluzioni più efficaci nell'interesse dei nostri concittadini ad essere sottoposti in tempi brevi alla vaccinazione in condizioni di massima tranquillità grazie all'intervento delle farmacie del territorio.

In particolare, grazie alla sensibilità e alla competenza dimostrata dalla Regione Calabria e dal Commissario, è stato possibile pervenire in tempi brevi ad un protocollo operativo che consentirà, non appena disponibili, i vaccini destinati alle farmacie, di dare ai cittadini calabresi l'opportunità di vaccinarsi agevolmente e in condizioni di assoluta sicurezza nelle farmacie stesse».

Federfarma Calabria rinnova, quindi, il proprio ringraziamento al presidente Spirli ed al commissario Regionale alla Sanità, garantendo la piena collaborazione della rete territoriale delle farmacie ad andare incontro ai bisogni della popolazione anche somministrando i vaccini, nell'ottica di superare l'attuale situazione di grande criticità sanitaria, sociale ed economica. ■



**C**hi l'avrebbe mai potuto immaginare che il Bergamotto di Reggio Calabria, un giorno potesse rappresentare un esempio calzante molto rappresentativo negli studi scientifici universitari avanzati della nuova Economia Circolare?

Negli anni Cinquanta/Sessanta del tipico agrume coltivato in Italia, esclusivamente in un limitato tratto di territorio nella provincia di Reggio Calabria, si estraeva solo la preziosa e profumata essenza, mentre del salutare e benefico succo di bergamotto, non essendoci alcuna domanda sul mercato interno, europeo o internazionale, e sconoscendosi allora i molteplici effetti benefici per la salute, non rimaneva altro da fare, che aprire le vasche di raccolta e lasciarlo scorrere verso il mare, fino a quando incontrava e profumava le acque blu del mare di Calabria.

Il residuo industriale del processo di lavorazione, denominato "pastazzo", veniva abbandonato nelle fiumare e lasciato essiccare, in attesa che le piogge invernali lo facessero giungere al mare, altrimenti ritirato gratuitamente dagli allevatori di bestiame e impiegato prevalentemente, quale alimento per bovini, molto apprezzato dagli animali, oppure destinato come fertilizzante ed

## L'OPINIONE

# Bergamotto di Reggio Calabria

## Modello per l'Economia Circolare

di **EMILIO ERRIGO**

energizzante naturale dei terreni agricoli.

A seguito della più rigida normativa ambientale emanata dal legislatore nazionale ed europeo, negli anni Ottanta, a tutela e salvaguardia delle acque, risorse ittiche e biologiche marine, venivano resi obbligatori presso ogni fabbrica, la realizzazione di impianti di trattamento e depurazione delle acque di scarico e residui del processo estrattivo dell'essenza (pre-

valentemente succo al 100 % di bergamotto).

Si è dovuti attendere oltre mezzo secolo, perché le Facoltà di Medicina, di Farmacia, Chimica e la farmacopea internazionale, scoprissero e dichiarassero ufficialmente, le tantissime proprietà naturali benefiche per la salute umana del succo del bergamotto, molto indicato per la cura naturale delle diverse patologie cardiovascola-

>>>



*segue dalla pagina precedente* • *titolo*

ri, tanto che l'agrume reggino è considerato dalla stragrande maggioranza dei medici, il più grande "amico del cuore".

Oggi il succo di Bergamotto di Reggio Calabria è molto richiesto, apprezzato sul mercato e consigliato, da molti cardiologi e medici specialisti cardiovascolari.

Per quanto ci è dato sapere, sono tante le Università interessate, tra tutte il Dipartimento di Cardiologia e Dipartimento Scienze della Salute del Policlinico Universitario di Tor Vergata), diretti rispettivamente il primo, dal prof. Francesco Romeo e l'altro, dal prof. Vincenzo Mollace.

Sul bergamotto sono stati intrapresi studi e ricerche applicate, anche dal prof. Enrico Maria Mosconi, Coordinatore del Corso di laurea magistrale in Economia Circolare dell'Università degli Studi della Tuscia Viterbo-Polo Universitario di Civitavecchia, il quale – affermato studioso di Economia Circolare di notorietà internazionale – considera il ciclo produttivo, distributivo, di consumo e completo riutilizzo economico del bergamotto, "l'emblema vincente della nuova Economia Circolare".

Più avanti negli studi scientifici e mirate ricerche, hanno interessato con eccellenti risultati, il Dipartimento di Agraria (Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria), in particolare vede da tempo impegnati, il prof. Francesco Saverio Nesci, la prof.ssa Natalia Sapone, il prof. Massimo Baldari, i quali hanno approfondito e ben rappresentato in importanti congressi internazionali ad altissimo valore scientifico universitario, il valore economico e non solo, del prezioso agrume di Reggio Calabria.

Inoltre sono tante le Università e Centri di Ricerca nazionali ed esteri, che hanno manifestato interesse scientifico a questo frutto-agrume speciale, un vero e proprio dono di Dio fatto a Reggio Calabria e ai Calabresi.

Che dire poi del prezioso e profumatissimo Olio essenziale estratto dal bergamotto?



Non sono mancati i Master Universitari di I e II livello, dedicati alle poliedriche caratteristiche del prodotto naturale, nel corso dei quali si sono studiati tutti gli aspetti, organolettici, giuridici, alimentari, biologici, economici, chimici, farmacologici, tecnologici e di marketing internazionale, tenutisi presso l'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria. Profumieri di tutto il mondo desidera-

no poterne disporre quantità sempre maggiori e di altissimo grado di purezza, costi quel che costi.

Si sa perché è universalmente riconosciuto, che ai profumi e sapori della vita, non si limitano i prezzi! ■

*(Emilio Errigo è Docente titolare a contratto di Diritto Internazionale e del Mare Università della Tuscia e Generale in ausiliaria della Guardia di Finanza).*

## VERSO IL RICONOSCIMENTO COMUNITARIO

Il deputato azzurro Francesco Cannizzaro sostiene l'iniziativa della Camera di Commercio di Reggio Calabria e dell'Università Mediterranea di ottenere un riconoscimento comunitario al Bergamotto di Reggio Calabria. «In tutta onestà – ha dichiarato –, effettivamente è assurdo che un nostro prodotto di tale caratura e fama internazionale non goda dei giusti riconoscimenti. Questo agrume è una peculiarità tutta reggina "da tutelare e preservare, oggi più che mai, non solo per la pregiatissima essenza ma anche come prodotto fresco, per le sue caratteristiche esclusive e per il suo impiego nell'industria agroalimentare". Parole sante quelle del presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria, Antonino Tramontana. Motivo per cui accolgo con piacere e sostengo con orgoglio le iniziative che la Camera di Commercio e l'Università Mediterranea di Reggio Calabria intendono porre in essere a breve per ottenere il riconoscimento comunitario del prodotto fresco, da affiancare alla tutela già in essere dell'olio essenziale Dop».

«Le parole – ha proseguito l'on. Cannizzaro – non devono restare tali, come spesso accade in Calabria. È necessario passare subito ai fatti. Anche io voglio essere in prima linea, al loro fianco, facendo la mia parte per far sì che il bergamotto acquisisca i dovuti riconoscimenti ufficiali. Motivo per cui mi sono adoperato immediatamente in Parlamento, chiedendo un incontro al Sottosegretario all'Agricoltura, Francesco Battistoni».

«La Camera di Commercio reggina – ha concluso Cannizzaro – ha già avviato dei confronti con i rappresentanti delle Confederazioni agricole Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Copagri. Sono sicuro che in poco tempo, tutti insieme, riusciremo ad ottenere risultati significativi per il territorio, l'economia e l'immagine della nostra amata Terra». ■

**N**atino Chirico è nato a Reggio Calabria e come tantissimi altri giovani ha dovuto andar via: ma la sua è stata una scelta obbligata per il sogno che voleva seguire e inseguire. Il sogno dell'arte. Che non ha confini né limitazioni geografiche, ma è evidente che il talento va coltivato con lo studio, con l'esperienza, la passione, la voglia di arrivare.

E Natino è arrivato ormai da tantissimi anni: è un artista internazionale, fiero e orgoglioso della sua "regginità", della sua calabresità che non manca mai di mettere avanti, con convinzione e determinazione.

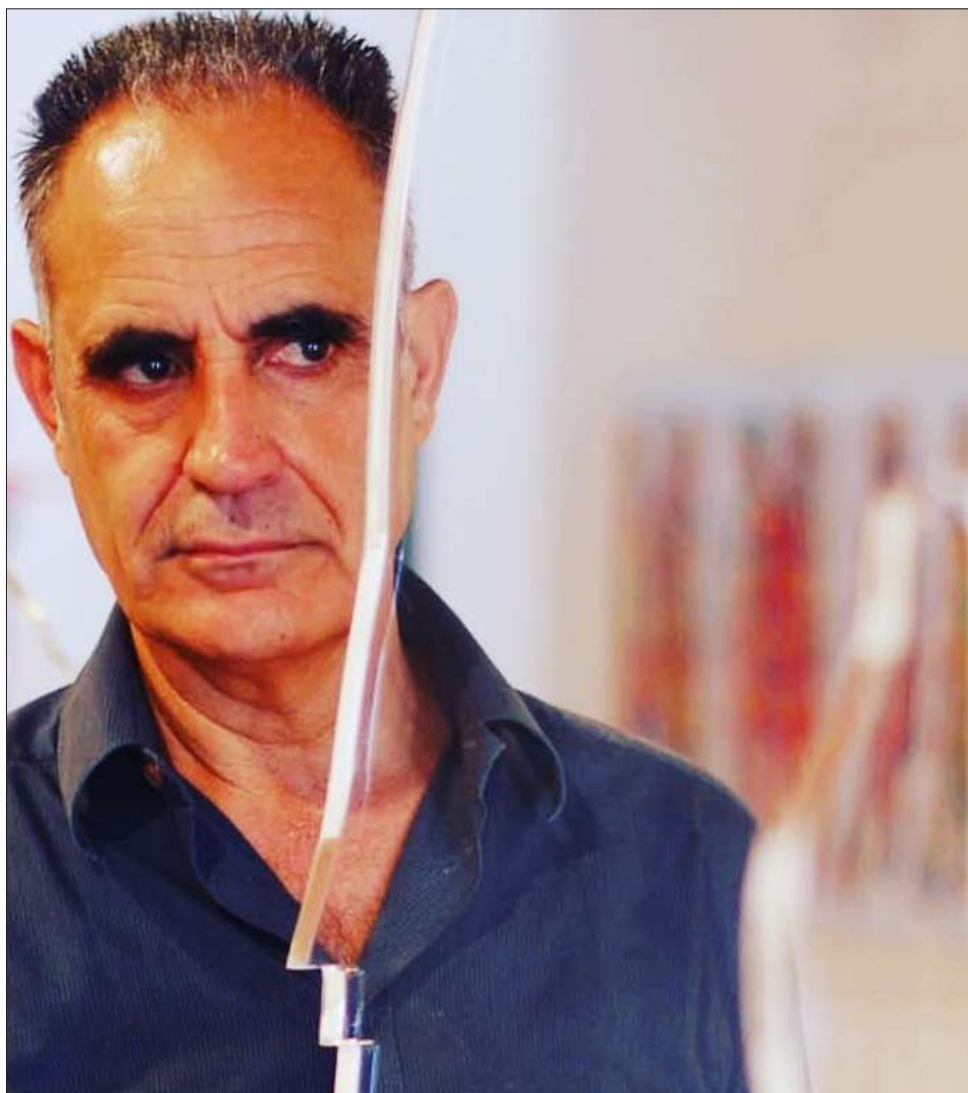
Ha lavorato a Milano accanto a Gianni Versace, ha studiato a Brera, ha costruito il suo percorso artistico con la fatica del creativo. Si parla spesso del dramma dello scrittore che si ferma davanti al foglio bianco che attende di essere riempito, ben più forte è il sentimento che l'artista avverte davanti alla tela bianca che attende le sue pennellate: un sentimento che Natino, siamo convinti, ha avvertito pochissime, rarissime volte. Perché la creazione non nasce dentro, è già dentro di lui, l'artista, e aspetta solo di prendere forma sulla tela e appropriarsi del suo ruolo di magica suggestione che linee, colori, segni suscitano in chiunque si trovi davanti a un'opera d'arte.

Natino ha scelto la forza del colore per esprimere la sua arte, un colore che acquista una forza dirompente nel momento stesso che diventa materia e vuole esplodere nel suo messaggio espressivo.

Non è facile comunicare attraverso un'opera d'arte, eppure Natino Chirico ha sin da giovanissimo saputo cogliere le indicazioni che il tratto del suo segno dava in chiave artistica, per offrire una lettura partecipata dei suoi sentimenti. L'artista, in fondo, racconta attraverso le sue opere una storia personale mediata attraverso l'esperienza del presente, i ricordi del passato, i sogni del futuro. Natino ha saputo "raccontarsi" con ogni stile, per arrivare al traguardo di una personalissima caratura artistica.

E dopo una convenzionale stagione figurativa, ha preso possesso dell'artista

## LA COPERTINA



# Natino Chirico

## Il mondo con gli occhi di un artista reggino

di **SANTO STRATI**

la rivisitazione di personaggi e cose, partendo un mondo da sempre vicino all'arte: il cinema, i suoi personaggi, i suoi maestri, i suoi protagonisti, i suoi miti, per finire a figure dello sport, simbologie astratte e raffigurazioni ori-

ginali anche di città e Paesi del mondo. Tutti visti attraverso la magia del colore, tratteggiati secondo un'ispirazione inimitabile.

Bellissima, per esempio, la sua "Ca-

>>>



*segue dalla pagina precedente* • **Natino Chirico**

labria” immaginata sempre su sfondi diversi, con un’esplosione di colori che racchiudono tutto il senso della sua storia. il blu del mare, il giallo del sole, il verde dei suoi campi, il rosso del sangue delle sue vittime. Ma non si è fermato, Natino, alla pittura, sperimentando con successo altre vie, inclusa la scultura multimaterica, con risultati sorprendenti attraverso il perspex, il plexiglas, la plastica.

L’artista ha conquistato, con successo meritato, le piazze artistiche di tutto il mondo, ha riempito gallerie d’arte e ricevuto monografie a lui dedicate, facendo felici collezionisti sparsi in ogni angolo della terra.

E lo scorso Natale ha persino regalato un francobollo, la sua stella cometa, al suo Paese, con la forza di un messaggio di speranza (eravamo sotto l’incubo covid) e di amore e fraternità.

Il calabrese Natino è diventato cittadino del mondo, come tanti altri calabresi come lui ed è un figlio illustre della sua terra che può vantarsi di avergli dato i natali.

La sua Calabria rivive spesso nelle sue opere, con un sussulto di sommerso desiderio: che la sua terra riscopra la giusta via dello sviluppo e della crescita. Anche attraverso l’arte. Perché, ricordiamolo, è compito degli artisti seminare speranza e alimentare il sogno, aiutandolo, quando ci riescono, a divenire realtà. ■



Calabria, 2015, acrilico (collezione privata). Questo disegno ha illustrato la copertina del libro “La Calabria nel cuore” di Peppino Acrocrogliano e Santo Strati



(Media&Books 2016. Sopra, Federico Fellini (2011) tecnica mista. A sinistra il bel francobollo emesso da Poste Italiane per Natale 2020. Bozzetto originale di Natino Chirico realizzato appositamente.



**S** come sport. S come salita. S come sudore. S come sofferenza. S come solidarietà. S come stupore. Attraverso tutte queste S, che somigliano ai tornanti dello Stelvio, Natino Chirico ci conduce con la sua grande tela gialla lungo un sentiero di memoria e di leggenda.

Natino sublima una delle immagini più iconiche del ciclismo e delle imprese sportive di tutti i tempi. Talmente famosa da aver perso le coordinate storiche per entrare nel mito. Ufficialmente si riferisce alla tappa Losanna-Alpe d'Huez del Tour de France 1952. Era un 4 luglio e Fausto Coppi indossava la maglia gialla di leader della corsa. Un fotocronista, Carlo Martini, scattò l'istantanea in bianco e nero durante l'arrampicata al brullo Colle del Galibier, vetta della corsa con i suoi 2645 metri d'altitudine. Sullo sfondo di un panorama quasi spettrale, il ritratto fissa il passaggio di una borraccia tra i due campioni, simbolo di rivalità cavalleresca e indice di una sfida tra gentiluomini che le strade polverose e la fatica non riescono a sciupare.

Ciò che si trasforma in simbolo mantiene sempre una parte di mistero, lascia spazio alla fantasia e alla rielaborazione personale. Proprio come nel caso di Chirico, che reinterpreta quell'attimo con la sua sensibilità artistica. Cosa diede un corridore all'altro e chi dei due offrì il suo all'altro? Era una borraccia o una bottiglia? Fu Bartali a dar da bere a Coppi o invece fu Fausto a dissetare Gino? Sono stati scritti fiumi d'inchiostro senza arrivare a conclusioni unanimi. Meglio così. Per fortuna all'epoca non c'erano telecamere posizionate su moto ed elicotteri e nessun rallenty potrà svelare l'arcano.

Il gesto assurge in tal modo a valore universale, aldilà di chi lo ha compiuto. Il bene supremo per essere tale deve restare anonimo. C'è un sapore evangelico in tutto questo. «"Ho avuto sete e mi avete dato da bere..."». I giusti risponderanno: "Signore, quando mai ti abbiamo veduto assetato e ti abbiamo dato da bere?". E il re dirà loro: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"». Il colore e gli schizzi di Natino ci per-

## STORIA DI COPERTINA / NATINO CHIRICO



# Il colore e gli schizzi Per scorgere col cuore ciò che l'occhio non vede

di ENZO ROMEO

mettono di andare in profondità e di scorgere col cuore ciò che gli occhi non possono cogliere. La fotografia, vista e rivista tante volte sui rotocalchi sportivi o in tv, diviene opera d'arte e moltiplica l'effetto emozionale. Coppi e Bartali sono due galeotti in fuga dal loro passato. Così ci appaiono e ci vengono incontro, sulle loro bici, attraverso la drammatizzazione offerta dal pittore. Che descrive con la tensione dei corpi, e soprattutto con la concentrazione dei volti, quel che non può essere mo-

strato, ovvero le ferite interiori. Fausto l'anno prima aveva visto morire Serse, il fratello minore, ciclista professionista come lui, dopo una caduta al Giro del Piemonte. Anche Gino aveva pianto la scomparsa del fratello più piccolo, Giulio, che voleva emularlo nella carriera di campione ciclistico e che perse invece la vita in una piovosa giornata di giugno del 1936, investito da una Balilla durante il campionato toscano dilettanti. Fausto dovette interrompe-

>>>



*segue dalla pagina precedente* • **Natino Chirico**

re sul più bello la sua carriera sportiva per lo scoppio della II guerra mondiale e finì prigioniero degli inglesi in Africa. Gino pedalò anche sotto le bombe, ma per mettere in salvo gli ebrei dalla deportazione nazista e fu proclamato "Giusto fra le Nazioni". Solo dopo la sua morte, però, perché non aveva raccontato a nessuno di quell'impresa.

Le mille linee nere che danno forma alla famosa coppia di atleti sembrano provenire dalla loro epoca, attraversare la felice miseria del dopoguerra, transitare negli anni del boom economico, percorrere la crisi della prima repubblica e materializzarsi nell'Italia di oggi, schiacciata dalla pandemia, carica di rabbia e povera di speranza. Le macchie che si staccano dai personaggi sono un'esplosione di vigore e insieme il segno del patimento che una tale impresa richiede: gocce di sudore che si espandono nello spazio e si mischiano a quelle dell'artista, impegnato nello sforzo di spremere tutto il proprio succo creativo per riversarlo sul dipinto. Una pennellata equivale a un colpo di pedale, un contorno della figura a un tornante superato, la traccia di un dettaglio allo slancio decisivo per giungere in cima. L'effetto è quello di un magma solare, in cui c'è un perenne ribollire di lava, alimentata da un invisibile centro energetico.

Gino, Fausto e Natino: tre moschettieri coi quali allearci per combattere contro tutti i Richelieu del presente. Ognuno di noi, ammirando l'opera di Chirico, può diventare un d'Artagnan e accettare di duellare per il cambiamento in meglio della società. Un quadro-manifesto di una nazione che non si arrende alle tante difficoltà di quest'epoca imbrigliata nell'individualismo e irretita dalle paure. Si può competere per arrivare primi, ma giunge il momento in cui deve prevalere la solidarietà. Quando la salita si fa dura l'acqua della mia borraccia va condivisa con chi mi sta accanto. Senza altruismo e generosità perfino la vittoria più strabiliante perderebbe sapore. Il traguardo più bello da tagliare è quello oggi più dimenticato: il bene comune. ■

*(Enzo Romeo è caporedattore e vaticanista Rai-TG2)*



**Natino Chirico** nasce nel 1953 a Reggio Calabria. Dopo il Liceo Artistico inizia Architettura a Messina, ma presto capisce di volersi dedicarsi totalmente all'arte e si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria. Per completare gli studi si trasferisce prima Milano, poi a Roma: a Brera segue Domenico Cantatore, mentre all'Accademia di Roma è allievo di Franco Gentilini e Arnaldo Ciarrocchi. Di formazione figurativa, respira anche la lezione della ricerca informale di area partenopea e incomincia a dipingere giovanissimo, ancora studente liceale. Inizia a esporre nel 1973, evidenziando subito una personalità forte e doti artistiche di rilievo.

Artista insofferente a vincoli e sodalizi, la sua attività è tutta giocata su una continua ricerca e una sperimentazione sempre mutevole che lo portano ad affrontare negli anni temi e tecniche differenti, nonché a cimentarsi con esperienze diverse quale quella di disegnatore nel mondo della moda (Versace e Ken Scott), di illustratore in campo editoriale, e a realizzare per numerose grandi aziende opere pittoriche, grafiche e sculture. Dopo i felici esordi pittorici con opere in cui sono evidenti i riferimenti a cubismo ed espressionismo, a partire dal 1977 la sua attività si concentra sul disegno, con grandi lavori a matita sanguigna, soprattutto ritratti e oggetti del mondo che lo circonda, del suo quotidiano, in una ricerca di sé e dei propri mezzi espressivi che porta ad esiti di grande efficacia. Gli anni '90 segnano un ritorno a tutto campo alla pittura e una nuova attenzione alla materia e al colore, con grandi cicli pittorici dedicati al mare, prima, e poi al cinema italiano.

Negli anni più recenti emerge, nel campo del disegno, la sua grande capacità di ritrattista, mentre nella pittura il cinema resta il tema preferito: ai suoi grandi protagonisti dedica numerose mostre in Italia e all'estero. Da qualche tempo sono presenti nella sua produzione anche opere che utilizzano il metacrilato, da solo o abbinato alla pittura ad olio e a materiali diversi, in una felice sintesi di pittura e scultura. Vive e lavora tra Roma e Perugia. ■

**T**ra le filare dei fichidindia con la pala spinosa e i frutti dolci, il profumo reminiscende dei gelso-mini, il fluttuare armonico delle zagare e l'essenza tipica dei bergamotti, la Calabria, fu nei secoli, una terra scoppiettante di vivaci intelligenze. Un luogo benedetto da Dio: pittori, poeti, intellettuali e scrittori.

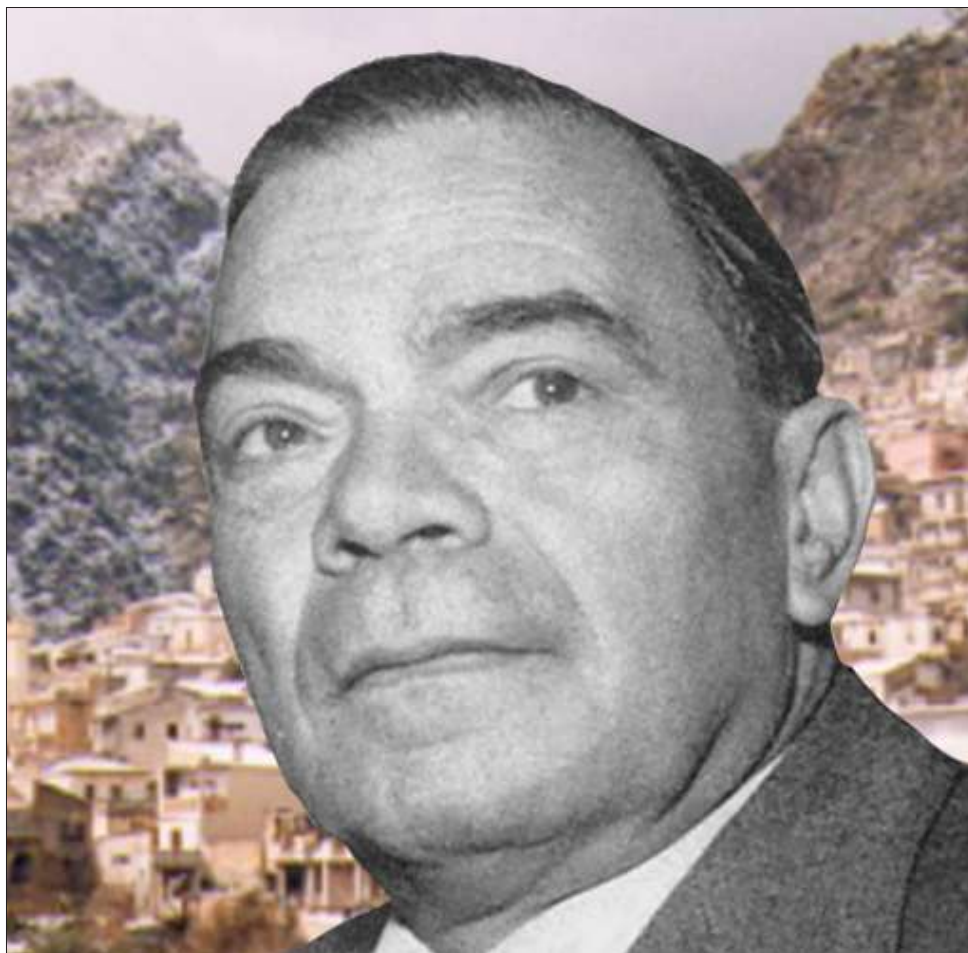
Geni letterari che fortemente hanno influenzato i salotti letterari italiani ed europei, dando voce a una terra lontana, vissuta sempre di attese e di partenze. Di memorie luttuose e speranze. Un popolo doloroso che ora era brigante, ora si faceva emigrante.

La Costa che va da Roccella a Capo Spartivento, e che trascina con sé le vette immonde e sacerdotali dell'Aspromonte, figliò un'intera generazione di geni ed intelletti. Consegnando al '900 italiano, un patrimonio umano, poetico e intellettuale, di considerabile bellezza e dal valore inestimabile. E la cui abbondanza va essenzialmente riconosciuta.

Il 15 aprile del 1895, nasceva a San Luca, cuore aperto dell'Aspromonte, Corrado Alvaro. Romanziere, poeta, giornalista, sceneggiatore, intellettuale, unico tra gli scrittori calabresi a essere divenuto un classico della letteratura italiana del '900. Una luce che spunta improvvisa e brilla ininterrotta facendo giorno sulla nudità di una terra ancora del tutto minima, assegnandola alla nuova primavera letteraria italiana.

Alvaro, fu considerato, tra i calabresi, il più europeo degli scrittori. Una Calabria la sua, che pur portata dentro come il cuore nel petto, non condizionava, almeno apertamente, il suo essere uomo e intellettuale di ampio respiro. Un distacco apparente, che Alvaro sa fin troppo ben come misurare, e che lo porterà a riscuotere nel mondo fortunati successi.

A San Luca, Corrado Alvaro, visse fino all'età di 10 anni. Un'infanzia felice e che seppur breve, sarà rilevante nella sua scrittura. Terminate le scuole primarie, viene mandato dal padre Antonio, maestro elementare, a studiare a Mondragone, in un prestigioso collegio gestito dai gesuiti. Corrado do-



# Corrado Alvaro Con la Calabria dentro al cuore

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

veva avere una buona istruzione. Una formazione di respiro che il paese mai avrebbe potuto garantirgli. Una partenza, quella giovanissima, che Corrado Alvaro, non lo farà più tornare indietro, anzi condiziona in maniera crescente la calabresità dello scrittore, facendolo sentire sin da subito, cittadino del mondo.

Eseguito infatti una lucida analisi

introspettiva, su quella che fu la vita dello scrittore sanluchese, rapportata alle mutazioni genetiche e temporali della sua/nostra Calabria, quel viaggio di Alvaro, fatto da bambino, ancora in tenera età, per garantirsi un futuro migliore e una più sicura quanto necessaria istruzione, diviene emblema e riferimento del viaggio secolare che

>>>



*segue dalla pagina precedente* • **Corrado Alvaro**

i giovani calabresi compiono ancora, senza una sola possibilità di scelta, e per garantirsi, oggi come allora, una formazione quanto mai completa, contaminata dalla diversità della culture e dei pensieri, unitamente alla possibilità quanto all'occasione di una vita migliore. Un viaggio che dunque Corrado Alvaro inizia nell'inconsapevolezza del suo tempo, e che la Calabria, con i suoi giovani, non ha mia terminato, e consapevolmente ancora vive nell'attuale modernità.

Durante i tempi della scuola, Corrado Alvaro, scrive le sue prime poesie e i primi racconti. Ma è durante gli studi superiori che si appassiona alla letteratura. Un amore inequivocabile e una passione persistente e violenta, che Alvaro utilizzerà per narrare, seppur con linguaggio universale, il disagio sociale della sua terra natia, mostrandola nella sua ambivalente bellezza e tragicità. Così come accade nella sua opera più famosa, *Gente in Aspromonte*, una raccolta di racconti pubblicata integralmente nel 1930.

Alvaro, fu un uomo che non si radicò in maniera precisa e fissa, in alcun posto della terra. Il mondo era visto dallo scrittore come un luogo grande, abitabile, in qualunque dei suoi piccoli posti. Scrisse per *Il Resto del Carlino*, *Il Mondo*, *Corriere della Sera*, *Il Messaggero*, *Il Popolo di Roma*, *La Stampa*.

Svolse un'attività letteraria intensa. Pubblicò tra le sue opere più importanti: *Poesie grigioverdi* nel 1917; *L'uomo nel labirinto*, nel 1926; *Gente in Aspromonte*, nel 1930; *L'uomo è forte*, nel 1938; *L'età breve*, nel 1946; *Quasi una vita*, nel 1950, con cui nel 1951, si aggiudica il Premio Strega.

Alvaro si accosta alla scrittura, come si evince dalla sue opere, come un acuto osservatore del mondo. Egli racconta con la peculiarità dello sguardo e dei sentimenti, le condizioni melanconiche dei paesi, quelle primitive dei lavoratori e dei luoghi. Raccoglie le impressioni, gli stato d'animo e le osservazioni critiche della vita che gli uomini e le donne vivono, e dei contesti territoriali e morali, in cui questa sommariamente si svolge.

Il viaggio verso il collegio fatto da Alvaro da bambino, vale allo scrittore oltre che il successo, la lontananza di "quasi una vita" dal paese natio. Alvaro non tornava spesso a San Luca. Da quando il fratello Massimo, ultimo di sette fratelli, divenuto prete, era stato mandato a Caraffa del Bianco, dove viveva con l'anziana madre, Alvaro non ci era più tornato. Scendeva in Calabria, e andava a Caraffa, custodendo San Luca solo come un ricordo. Il più caro e il più vivo che potesse avere.



Era il '53, quando lo scrittore Saverio Strati, allora giovane studente universitario a Messina, incontrando Alvaro, proprio a Caraffa del Bianco, e per la prima volta, gli chiese «È da molto che non va al suo paese?».

«È da molti anni...» rispose Alvaro «Né ci voglio mai più ritornare... Ho un bel ricordo di quel paese, e non mi piace sciuparlo.

Alvaro, si accorse sin da subito che la Calabria si stava modificando. Lasciava

definitivamente il passato, per seguire la modernità, a volte anche platonica, verso cui però tutti i paesi andavano. E la vivacità di un tempo rimaneva superstita nei ricordi che egli stesso non voleva assolutamente sciupare.

L'emigrazione aveva mano mano, trasformato l'antica identità dei paesi, e nessuno tornava indietro una volta intrapreso il viaggio. Così era accaduto anche a lui. Una sofferenza che Alvaro aveva interiorizzato ormai da tempo, e alla quale fu in grado di dare un va-

lore strettamente intimo. La Calabria e i paesi del Sud, soffrivano postumi, già abbastanza. Inferire su quella sofferenza avrebbe reciso definitivamente quel po' che ancora resisteva.

Corrado Alvaro frequentò i più importanti salotti letterari e giornalistici d'Europa. Fu un indiscusso "uomo di mondo", di cui, nonostante la sua Calabria interiore, il mondo si accorse e senza particolari contrapposizioni. Se

>>>

*segue dalla pagina precedente* • *Corrado Alvaro*

non quelle intime dello scrittore stesso. Perché Alvaro lo sapeva bene: si può sradicare un calabrese dalla Calabria, ma mai la Calabria dal cuore di un calabrese. Egli, la Calabria la portava dentro sé. Nel segreto. Ne conosceva profondamente i luoghi, le dannazioni, lo sdegno, i rovesci, i contrari. La sacralità, il misticismo, le notti apotropiche, le bellezze ma anche le contraddizioni. Ne conosceva la fede e la devozione. Ma soprattutto, conosceva la sua gente, il grido e il delirio.

«Il calabrese va parlato» diceva Alvaro. E lui lo sapeva bene.

I calabresi nessuno li aveva mai considerati, figuriamoci parlati o ascoltati e magari voluti bene. E ne soffriva. Erano gli scarti della razza della sofferenza. Senza farina, senza pane. Con i porci e le galline nelle case, le terre soppresse, le continue lotte al latifondo, la dignità finita. Alvaro aveva piena consapevolezza che l'uomo, per natura, ha sempre bisogno della sua più ampia considerazione, per poter esporre liberamente il suo pensiero, e non subire le scelte e neppure le decisioni. Imposizioni che invece erano secoli che incarognivano la gente di Calabria, rendendola a volte irascibile, altre malagente.

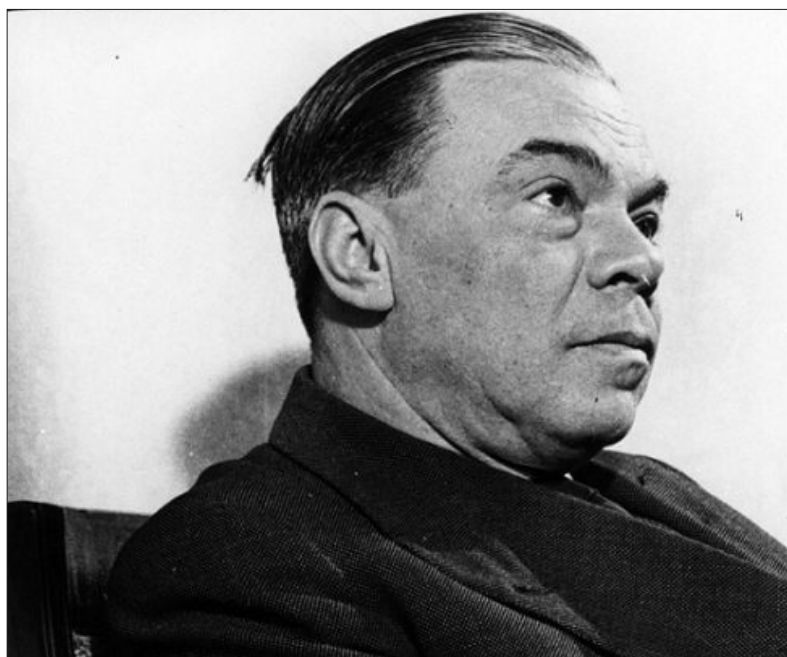
Un sentimento, quello della terra degli ultimi e del disagio sociale, che si fa forte e imperversa in *Gente di Aspromonte*.

È un romanzo breve, ambientato nei primi del novecento che rievoca la dura vita dei pastori dell'Aspromonte. Pagine intrise di dolore, ma soprattutto di una verità ineluttabile che Alvaro cerca di non risparmiare. Egli infatti denuncia la vita miserabile dei pastori, le ingiustizie, la durezza spietata dei rapporti sociali, una mentalità stretta e asfissiante, quanto l'arretratezza culturale e sociale. Ma come si evince nella chiosa del romanzo, Alvaro denuncia particolarmente l'abbandono di un popolo lasciato al proprio destino, e obbligato a farsi giustizia da solo.

«Non è bella la vita dei pastori in

Aspromonte, d'inverno, quando i torbidi torrenti corrono al mare, e la terra sembra navigare sulle acque. I pastori stanno nelle case costruite di frasche e di fango, e dormono con gli animali. Vanno in giro coi lunghi cappucci attaccati ad una mantelletta triangolare che protegge le spalle, come si vede talvolta raffigurato qualche dio greco pellegrino e invernale. I torrenti hanno una voce assordante».

È la storia degli Argirò, una povera famiglia che non ha alcuna speranza di poter cambiare la propria condizione. Uno dei figli, Benedetto, studia in seminario ed è l'unico vanto della famiglia che vede in lui il mezzo per riscattarsi socialmente agli occhi dei potenti locali, primi tra tutti i fratelli Mezzatesta, ricchi e famosi proprietari terrieri.



Contemporaneamente, l'altro figlio Antonello inizia a farsi consapevole della propria condizione: «Per la prima volta capiva di essere in mezzo a qualche cosa di ingiusto; il sentimento della sua condizione gli si affacciò improvviso e chiaro e si sentiva come un angelo caduto».

Gli Argirò tentano di intraprendere varie iniziative, che si rivelano tutte senza esito. Da ultimo acquistano una mula per trasportare merci, ma i figli illegittimi di Filippo Mezzatesta incendiano la stalla e la mula muore. Antonello, che lavorava come manovale

lontano dal paese per mantenere il fratello presso il seminario, ritorna a casa in pessime condizioni economiche e di salute e, dopo qualche tempo, appicca il fuoco a un bosco di Filippo Mezzatesta e comincia a distribuire ai pastori la carne delle bestie morte nell'incendio. Da quel momento inizia per lui una vita da fuorilegge, fatta di continue razzie nelle proprietà dei potenti per vendicare i soprusi subiti dai più deboli, finendo poi arrestato: «Finalmente, disse, potrò parlare con la Giustizia. Ché ci è voluto per poterla incontrare e dirle il fatto mio».

Un monito serio e inequivocabile, con cui Alvaro denuncia in maniera chiara e diretta, l'assenza dello Stato, e la mancanza di giustizia verso i più deboli. Un fare di cose che aveva da sempre volutamente inflitto alla Calabria una

fine lenta e premeditata. A cui però i tanti Antonello di ieri e di oggi, non si sono mai rassegnati.

I personaggi alvariani cercano sempre il riscatto. E lo cercano altrove. Sono inquieti e insoddisfatti, sempre in fuga dal luogo natio, che non dona mia opportunità, ma cerca sempre il doppio di quel poco che da. E fuggono. Vanno lontano. In luoghi dove però

improvvisamente si riscoprono estranei, infelici e maledettamente impresidi.

Alvaro fu un uomo antico e al tempo moderno. La sua critica alla modernità, che si palesava in Italia a partire dal dopoguerra, non voleva assolutamente essere una sorta di ripresa del passato, del quale egli stesso aveva piena contezza non fosse più ripetibile, ma vi era in lui l'intento nobile di cercare di fondare quantomeno un nuovo umanesimo, che non tralasciasse, dimenticando per sempre, i valori

>>>



segue dalla pagina precedente • Corrado Alvaro

autentici, il senso della pietà popolare, e soprattutto le basi della civiltà contadina, la cui genuinità risultava essere essenziale persino al progresso della società moderna.

Nel 1954 Alvaro scopre di essere malato. Viene sottoposto ad un intervento per un tumore addominale. La ripresa non gli è per niente facile. La malattia gli è avversa. L'11 giugno del 1956, muore nella sua casa romana, lontano dalla Calabria, dalla quale, nonostante tutto, non aveva levato mai lo sguardo. Venne sepolto, come da sue volontà, nel cimitero di Vallerano (Viterbo), dove Alvaro aveva acquistato una casa di campagna.

Ricordare Corrado Alvaro, nella quotidianità della vita che scorre, e avanza inesorabilmente, in Calabria ed altrove, è un atto di coraggio, ma soprattutto un'autentica presa di coscienza. Un dovere che va oltre ogni esigenza.

Ma è anche vero, che se i ricordi restano fine a sé stessi, non valgono più abbastanza. La Calabria ha un ammontare di debiti che forse mai riuscirà a saldare o quantomeno a colmare, nei confronti dei suoi scrittori. Corrado Alvaro per primo. Una sofferenza quella dei geni delle lettere, che solo lo studio della loro letteratura e poetica potrebbe colmare. Perché se è vero che la bellezza salverà il mondo, la letteratura deve salvare la Calabria. E la scuola è il primo luogo di redenzione a cui affidarsi.

Corrado Alvaro, al pari di altri scrittori italiani, deve e con urgenza essere inserito tra gli scrittori del 900 italiano da studiare nelle scuole. E non è un principio, ma un'opera necessaria da compiere. Gli studenti, debbono e finalmente, poter avere una visione completa della letteratura italiana, di cui proprio Corrado Alvaro fu uno dei massimi esponenti.

Il Sud, con tutte le sue verità politiche, culturali, sociali e letterarie appunto, non deve essere visto più né lontano dal mondo, né considerato un antipatico sconosciuto d'Italia.

«La disperazione più grande che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere rettamente sia inutile» ha scritto Corrado Alvaro. ■

## L'OPINIONE DELLO STORICO PASQUALE AMATO

# REGGIO: NO, NON È UN RESTAURO IL PROGETTO DI PIAZZA DE NAVA

Una cosa è ricostruire una città sulle macerie di un terremoto o di una distruzione per aggressione di un nemico esterno. In questi casi si possono effettuare anche modifiche radicali. E Reggio è stata riedificata diverse volte nella sua plurimillenaria storia, dopo eventi sismici o devastazioni per attacchi esterni, a cominciare da quello del tiranno Dionisio I di Siracusa nel 386 aC.

Tutt'altra cosa è, invece, sconvolgere una Piazza storica come quella dedicata dai reggini a Giuseppe De Nava, senza una specifica necessità o emergenza. È un'operazione assurda, di cui si fa fatica a intendere i motivi. E rappresenta un secondo tentativo di distruggere la Piazza, passando dall'orrenda "escavazione selvaggia" che venne neutralizzata da una corale contestazione della città ad uno spianamento altrettanto sconcertante contro cui si sta levando una nuova espressione collettiva di dissenso.

Si parla di Restyling. Ma è una finzione. Infatti, non si tratta di restauro, ma di vero e proprio stravolgimento della Piazza, ideata e realizzata nella fase epica della riedificazione della città dopo il terremoto catastrofico del 28 dicembre 1908 che distrusse il 95% degli edifici esistenti a Reggio e Messina e nelle rispettive aree limitrofe delle due sponde dello Stretto.

Una Piazza dedicata peraltro a Giuseppe De Nava, il più autorevole leader politico a livello nazionale che Reggio abbia espresso dal 1861 ad oggi. De Nava svolse, altresì, un ruolo preminente nella splendida ricostruzione, supportando nei suoi numerosi incarichi di governo l'azione condotta dall'on. Giuseppe Valentino (prima da assessore e poi da sindaco) e dall'ing. Pietro De Nava, Responsabile del Piano Regolatore.

Una Piazza su cui fu eretto il pregevole monumento scolpito dall'artista polistenese Francesco Jerace, e che fu completata su un lato dall'imponente splendido edificio piacentiniano del Museo Archeologico Nazionale della Magna Grecia, e sull'altro dall'edificio dell'Ente Edilizio progettato dall'architetto Camillo Autore.

Una piazza armoniosa e legata ad una specifica memoria storica, creata sulle macerie del Rione Santa Lucia, raso al suolo dal sisma. Una Piazza la cui configurazione è proporzionata con il nuovo accesso al Corso Garibaldi, prolungato verso Nord sulle macerie del Rione. Piazza De Nava rappresenta, pertanto, un orgoglio per il popolo reggino, che non è disposto ad accettare la sua demolizione rimpiazzata da uno spianamento. Il segretariato Regionale dei Beni Culturali - titolare del Progetto contestato - deve, quindi, scegliere tra un suo radicale ridimensionamento e un azzeramento. I segnali sinora espressi sono quelli di un arroccamento sugli spalti di Fort Alamo in una posizione di difesa del progetto, accampando inattendibili motivazioni o meglio giustificazioni.

Che senso ha dire che questo disfacimento sia originato dalla volontà di avvicinare il Museo alla Città? Mai sentita una motivazione così avventata, come se davanti all'ingresso dell'edificio di Piacentini ci fosse un muro che ne impedisce l'accesso.

Che senso ha parlare di modernizzazione, mentre si cancella la memoria storica della magnifica ricostruzione? Piazza Navona a Roma, Piazza della Signoria a Firenze, Piazza Plebiscito a Napoli, Piazza S. Marco a Venezia - e tante altre - sono testimonianze dell'epoca in cui sono state pensate e realizzate. Qualcuno ha mai pensato di stravolgerle per una presunta "modernizzazione"? Perché deve verificarsi solo per la Piazza De Nava di Reggio? E che senso ha, azzardare la forzatura di uno scontro di vago segno politico tra conservatori tradizionalisti e innovatori illuminati? Io spero, vivamente, che non prevalga questo estremo tentativo di alterare un dibattito che è super partes. Se prevalesse tale opzione sarebbe un grave oltraggio alla Città e alla sua storia plurimillenaria. ■



**I**l progetto “Borghi del Benessere” creato da ASBSF (Associazione Scientifica Biologi senza Frontiere) oggi fa tappa a Malito in provincia di Cosenza antico paese dell’area, la storia della sua nascita lo colloca intorno all’anno 1000.

Con l’invasione dei Saraceni alcune popolazioni si spostarono lontano dai

centri abitati più importanti e formarono i cosiddetti “Casali”, da qui l’evoluzione del Borgo, altri invece fanno risalire la sua formazione come centro abitato all’epoca dei Romani, perché ritrovamenti archeologici si riferiscono alla presenza di quest’ultimi.

Il Comune di Malito è il quarto Borgo del nostro percorso del ben-essere, l’iniziativa di ASBSF (*Biologi senza frontiere*) che coinvolge 50 comuni calabresi. Incontriamo il sindaco dott. Franco De Rosa e per *Biologi senza Frontiere* la dott.ssa Valentina Filice. Lascio subito la parola al Sindaco De

storia di essere accompagnato dalle Istituzioni, in ogni fase.

Il momento non è dei migliori dovuto a questa pandemia, ma l’intera comunità nel recente passato ha vissuto momenti di grande splendore di vita amministrativa.

È un piccolo paese della provincia di Cosenza, come tanti centri della nostra Regione nel mondo conta centinaia di malitesi, i quali allontanatesi per necessità hanno fatto valere la loro grande professionalità in ogni ambito, intanto approfitto di questa occasione per salutarli insieme a tutti i calabresi

# L’origano, il miele Nella storia di Malito l’idea del ben-essere

di GIUSEPPE SPINELLI

Rosa, il quale oltre ad essere il primo cittadino di Malito è anche Primario del reparto di Cardiologia dell’Ospedale Annunziata di Cosenza. Lo ringraziamo in modo particolare perché nonostante il grave momento pandemico, non ha voluto mancare a questo appuntamento per rappresentare l’intera comunità di Malito.

«Intanto, grazie Giuseppe, per questo spazio che ci sta dedicando, ho voluto esserci perché Malito merita per la sua

lontani dalla propria terra, assicurandoli che qui nonostante il periodo, si va avanti con la nostra forza che da sempre ci contraddistingue.

La storia di Malito non dovrebbe essere raccontata da me, sono troppo di parte, perché legato in modo totale a questo posto, prometto che farò del mio meglio.

Il paese ha visto come suoi figli personaggi illustri di fama internazionale,

>>>





*segue dalla pagina precedente*

• *Malito*

come l'on. Giacomo Mancini, il sen. Gaetano Mancini, Michele Bianchi e per ultima, perché più giovane, la nostra Presidente della Regione Calabria Jole Santelli, dove è nata e dove riposerà per sempre.

I personaggi che ho citato, hanno tracciato un percorso importante per il nostro paese, ora noi dobbiamo avere la capacità di proseguire il nostro cammino rifacendoci anche all'esperienza di quegli anni.

Ripartire dopo questa fase vuol dire investire in un percorso che dia delle garanzie, ecco il motivo perché abbiamo creduto nel progetto dei "Borghi del Benessere" propostoci dai Biologi senza Frontiere dell'ASBSF.

Il nostro interesse si è presentato da subito, le linee guida semplici che il protocollo procedurale presentava, hanno fatto il resto.

Il Progetto funge da supervisore a ricchezze che possediamo, bisogna solo avere la capacità e l'umiltà in certi casi, di seguire i consigli di chi come i Biologi, mettono a disposizioni i loro strumenti e la loro professionalità, per trasformare il nostro territorio e farne emergere le specialità.

Se provassimo a guardarci intorno, ci accorgiamo cosa sta capitando a tutti i piccoli centri specialmente delle aree interne, l'importante offerta dell'Associazione Scientifica Biologi senza Frontiere può diventare un'ancora di salvezza reale».

– *Sindaco De Rosa, mi fa piacere ascoltare queste parole diventate fatti realizzati, questa è la politica di cui la Calabria ha bisogno, purtroppo assente da tempo.*

*Spero che questi segnali di concretezza che i territori, in questo caso da Malito, possano arrivare all'attenzione di chi detiene il potere, alla fine dei conti chi ci rappresenta non dovrebbe fare altro che ascoltare i Sindaci e mettersi a disposizione, non solo quando servono i voti, ma farlo sempre per le Comunità.*

*Personalmente se fossi stato un politico il programma elettorale lo*



**Il sindaco di Malito, Franco De Rosa**

*avrei prima attuato con i Sindaci sul campo, poi successivamente lo avrei presentato ai miei elettori, avrei vissuto d'interessi anticipando le cose.*

*Può sembrare banale quello che dico, ma spiegatemi il perché in Calabria i politici di "alto rango" fanno tanti annunci che non concretizzano mai?*

*Lo spazio che stiamo dedicando al Progetto in questione è un esempio, Sindaci che hanno creduto in esso, dimostrano la capacità di operare sul proprio territorio e con poche risorse, a dispetto di un'inefficien-*



**La dottoressa Valentina Filice**

*za cronica da parte di chi potrebbe invertire la tendenza offrendo una sinergia d'intendi.*

*È di dominio pubblico che da tempo la Regione Calabria non riesce a spendere le risorse che l'Europa ci rigira per i territori, e che a sua volta ritornano indietro, di chi è la colpa? Dei cittadini oppure di chi amministra gli stessi?*

*Ai lettori lasciamo questo arduo compito, quello di scoprire i responsabili di questo disastro che da decenni accompagna questa terra, bella ma amara.*

*Dott.ssa Valentina Filice, dopo il mio sfogo con lei parliamo della bellezza di Malito e delle sue specialità che custodisce, in qualità di membro del Comitato Scientifico di ASBSF, ci faccia scoprire questo Borgo, gli interventi che l'Associazione ha già fatto e i programmi futuri.*

«Vorrei intanto allacciarmi al discorso che si stava facendo, noi come associazione nasciamo perché si creò un vuoto professionale con l'annullamento delle delegazioni provinciali, lo decise l'Ordine Nazionale dei Biologi, quindi tutti i professionisti nel nostro ambito persero un punto di riferimento sui vari territori, anche questo è politica, i questo caso miope per non dire cieca totalmente.

Da questa desertificazione che si venne a creare, decidemmo di ridare noi con molti sacrifici e grazie alla lungimiranza del nostro Presidente il dott. Giovanni Misasi, un punto dove il territorio potesse trovare delle risposte anche se delle volte interfacciarsi con lo stesso presenta delle difficoltà.

“Borghi del Benessere” è un progetto nel quale o si crede oppure si rifiuta, le linee guida parlano chiaro, ogni Comune che ha aderito sa perfettamente che lo scopo principale di questo percorso, è migliorare la qualità della vita, qui ne abbiamo un esempio, il Sindaco De Rosa è uno dei nostri punti fermi, lo indichiamo come esempio, sia per la sua disponibilità che per la sua voglia di incamerare nozioni e trasformarle in azioni concrete.

>>>

*segue dalla pagina precedente*

• *Malito*

Iniziammo ad agire su Malito già dal 2018 parlando di Origano e di DeCo, quest'ultimi vera carta di identità di un territorio, il quale devono avere due fondamentali requisiti, la storicità e la vera espressione del popolo che vive sul territorio.

Proprio così Malito è famoso per questa semplice erba l'Origano ricco di tante proprietà ha la DeCo (Denominazione Comunale): questa certificazione obbliga a seguire un iter burocratico di fondamentale importanza, segue delle procedure e un disciplinare di produzione esattamente come tutti i marchi di qualità, dove il produttore è tenuto ad attenersi a quel metodo di coltivazione, allevamento, trasformazione e confezionamento.

Tengo a precisare che le DeCo non vengono date solo a prodotti agroalimentari, ma possono essere date anche a prodotti dell'artigianato locale, ricette, feste patronali, questo per sottolineare che le stesse sono uno strumento che sicuramente aiutano lo sviluppo del territorio in mano ai Sindaci e al servizio del cittadino stesso per sentirsi valorizzato insieme al suo Borgo nella loro storicità e nelle loro produzioni in ogni ambito».

– *Sindaco De Rosa, hai mai pensato di abbinare a questa specialità della produzione dell'Origano per abbattere la desertificazione calcaneale che sicuramente capita anche a Malito, un'offerta per chi volesse trasferirsi nel suo Comune, sfruttando questa specialità del luogo in Economia Circolare?*

«Intanto devo ringraziare il Presidente Giovanni Misasi, il quale con la sua esperienza ha aperto un mondo meraviglioso con la DeCo, noi attualmente ne abbiamo due: una è dedicata all'Origano, come ha già anticipato la dott.ssa Filice, è una pianta naturale che a queste latitudini cresce in modo particolare accompagnato da un rito nella raccolta e nella conservazione.

Con tutto il rispetto nei confronti del peperoncino (messicano), noi abbiamo pensato di custodire il ciclo naturale nella produzione dell'Origano di

Malito (italiano), personalmente sono un appassionato seriale che scrupolosamente segue il disciplinare nella raccolta, si utilizzano le forbici, nel caso contrario se si dovesse estirpare la piantina non ricrescerebbe nuovamente.

Dalle nostre parti abbiamo diverse varietà di questa pianta, dall'Origano Bianco, a quello Rosa, con capacità antiossidanti molto più importanti del peperoncino, in merito stiamo cercando di promuovere questo prodotto con un riconoscimento ufficiale creando un francobollo dedicato.

La seconda DeCo che abbiamo, è stata riconosciuta per storia e tradizione al miele di acacia e di castagno, viene prodotto rigorosamente sul nostro territorio da un'Azienda Locale.



Queste le nostre risorse, questi i nostri sforzi, i quali vanno sicuramente verso un indirizzo di rivalutazione del territorio e della sua economia.

Personalmente e tutta l'Amministrazione, crediamo in questo progetto, vogliamo fare ancora di più, perché Borgo del Benessere è l'aria, sono le costruzioni, l'igiene, questo percorso intrapreso raccoglie tante cose.

Abbiamo fatto circa due anni fa con ASBSF, un importante convegno per ampliare la conoscenza anche nei confronti degli scettici, il risultato è stato positivo, ecco perché viviamo tutto questo con tanto entusiasmo e passione, un ambiente migliore, "migliora" la qualità della vita.

Stiamo tentando di promuovere e incentivare il venire a vivere a Malito, con importanti interventi programmati su immobili, ma bisogna dire che tante volte la burocrazia e le troppe procedure bloccano certi percorsi.

Non ci fermeremo su questo viatico, la partecipazione al progetto Borghi del Benessere è anche un motivo in più per richiamare e attrarre nuovi abitanti».

– *Dott.ssa Filice la rete dei Comuni aderenti al Progetto Borghi del Benessere, possono diventare rete di un'offerta residenziale e lavorativa a distanza?*

«Calabria non ha la capacità di un'offerta di lavoro industriale, il nostro territorio può contare esclusivamente su quello che ha: montagne, mare, agro-

alimentare, cultura. Certo, i Comuni che hanno aderito al Progetto in primis devono concentrarsi su queste cose, noi come Biologi stiamo spingendo i nostri aderenti, su queste linee guida.

La nostra Regione ha la fortuna di essere un'azienda turistica a cielo aperto, però ha una caratteristica fondamentale e ricercata per la sua peculiarità, le piccole dimensioni, i Borghi e la DeCo è lo strumento principe

capace di elevarne l'importanza, grazie ripeto, a chi ha il potere di sfruttarla, i Sindaci.

Importante esempio in questo caso di economia circolare, a Malito è il Sig. Franco Vecchio, voglio salutarlo perché anche lui si è affezionato a questo progetto, lui è un piccolo produttore non parliamo di grossi numeri, però sta riuscendo a trovare la sua strada, ha un suo mercato che continua a crescere, in questo caso una DeCo non può che favorire queste esperienze, non solo del suo prodotto ma anche del suo lavoro, quindi la valorizzazione della sua dignità.

Questi sono segnali importanti da pro-

>>>



- *Malito*

Sindaco ascoltando le sue e le parole della dott.ssa Filice, percepisco una passione e un entusiasmo coinvolgente, bell'esempio per tutti, la Calabria ha bisogno di queste esperienze, su di esse tutte le piccole o grandi Comunità che custodiscono i nostri meravigliosi Borghi, possono costruire il proprio futuro. ■

Cronaca del Sole 17 luglio 2012

**Il nome**  
Giuseppe  
Averta,  
28 anni,  
figlio  
di Luigi  
e Carmela, entrambi  
commercianti,  
è nato a Serra  
San Bruno  
(Cosenza).  
**di Video**  
Valentini. Dopo  
la laurea  
con il massimo  
dei voti si è  
trasferito a Pisa  
per gli studi  
universitari. Ora  
è dottore di  
ricerca  
in robotica e  
in informatica  
nell'Istituto  
più importante  
e ricercatore  
al Centro  
Pisano.  
È sposato  
con Mariavita  
specieficatrice  
in ortografia  
pedagogica.

di Marco Gasperetti

# Il robot che fa muovere le mani dei robot

Giuseppe Averta è nato in Calabria, fa ricerca a Pisa e ha vinto il premio per la migliore tesi europea di dottorato in robotica: «Cerco di fare cose semplici e voglio battere la paralisi»

**P**oche si distinguono dagli altri bambini non solo per simpatia e intelligenza ma anche per un carattere. Anzi il carattere. Una sorta di esuberanza che non si sottometteva tutto ciò che poteva di ostacolo. Non si sapeva tollerare, piccione radio, giocattoli veri e marionette di ogni tipo. Un piccolo Antiché. «Assolutamente no, perché non ho fatto le prove e non ho rimontato esattamente come mi piace. Ho bello e funzionante», ricorda adesso Giuseppe Averta, 28 anni, calabrese di nascita, ricercatore di robotica all'università di Pisa, che ha vinto l'edizione 2012 del «Georgius Cuius Probi Award», il premio per la migliore tesi europea di dottorato in robotica condotta in dall'associazione che unisce industrie e centri di ricerca europei.

Giuseppe è nato a Serra San Bruno (villaggio Valentini), un paese di 500 abitanti, a 100 metri a metà strada tra la costa ionica e quella tirrenica della Calabria. Un bel posto, con un certo mediterraneo, ma anche la Silicon Valley. Eppure l'ingegner della Calabria. Un ingegnere di

**20**

**Le dotazioni**  
del centro  
Georgius  
Cuius Probi  
per rendere la  
robotica  
sarebbe  
«sarebbe  
per l'industria  
e la società  
europea. La  
prima volta si  
è svolta nel  
2002 vicino  
Genova. Ora  
è a Serra  
San Bruno  
a 100 metri  
dalla  
costa.

difficile studiare in un paese sperduto della montagna calabrese. «No, anzi, ero contento, avevo tanti amici, a scuola me lo sono curata abbastanza bene. Il quell'abitudine significa volti al top un diploma al liceo scientifico con un 10, il massimo del voto».

Poi, con la maturità, è arrivata la lettera domanda. «Io pensavo, a letto si a ragione, che forse qui non avrei avuto le opportunità che cercavo — e cioè dopo averne parlato in famiglia (papà Luigi, mamma Carmela) entrambi commercianti e due sorelle Mariavita e Carolina ricercatrici di scienze della matematica università di Pisa — e ho deciso di andare a Pisa, la città ideale per me, perché qui non è né troppo grande

né troppo piccola. E con un attento contatto per la robotica».

Sotto la Torre Pendente Giuseppe ha trovato anche la fidanzata che poi, due anni fa, è diventata una moglie. Si chiama Mariavita, calabrese anche lei, è laureata in medicina e adesso frequenta la specializzazione all'università di Torino in oncologia pediatrica.

Si è arruolato al centro del riconoscimento. Giuseppe è stato premiato per le sue ricerche sullo sviluppo di protesi robotica

che mano-polsa «robuste ed efficienti, ma alto stressamento in grado di compensare movimenti complessi». Ma attenzione, è vero motivo che ha spinto gli «scienziati» a premiare il giovane calabrese è stato la semplicità. Un nuovo apparecchio meno pesante non aveva la robotica umanizzata, lontano da progetti spesso presentati come straripanti e che una volta usciti dai laboratori rivelano un flop. «Dopo il cerchio di semplicità design e controllo di sistemi prendono in considerazione dal corpo umano, senza copiarlo ma semplicemente ispirandosi», spiega Averta. Piccoli polsi, insomma per azione piano piano, un prototipo di un sistema reale, capace di replicare le funzioni umane come nei robot di Adrian.

Ma c'è Giuseppe ha un sogno più reale: «Quello di creare sistemi robotici capaci di far tornare a camminare per una colpite da ictus o paralisi. Basterà di materiale e incidenti. Un cammino difficile, ma ci arriveremo». Parola dell'ingegnere calabrese con un profitto non solo a Pisa.

**Il premio**

Il premio  
Georgius  
Cuius Probi  
è un premio  
scientifico  
destinato  
per contributi  
teorici  
alla robotica,  
destinato  
all'industria  
europea  
dal 2012.  
Pisa.

È organizzato  
dal centro  
Georgius  
Cuius Probi  
di Pisa.  
Il premio  
destinato  
all'industria  
europea  
dal 2012.  
Pisa.

mgasperetti@corriere.it

17 luglio 2012

Averta, poi, rivela un sogno «più reale»: «Creare dei sistemi robotici capaci di far tornare a camminare persone colpite da ictus o paralizzate da malattie o incidenti. È un cammino difficile, ma ci arriveremo» ■

**R**einventarsi per tornare e creare valore all'interno del territorio di origine: la protagonista della storia di oggi ci racconta che è possibile utilizzare tutte le proprie risorse per realizzare progetti di promozione sociale e culturale. Una storia di grande ispirazione che parte da un piccolo comune del crotonese e ci insegna che tutto si può fare, basta crederci.

– Chi è Ursula Basta? Raccontaci il tuo percorso.

«Ho 38 anni e sono di Carfizzi, un piccolo comune in provincia di Crotone. Ho una laurea magistrale in architettura conseguita presso l'Università degli Studi di Firenze, a cui sono seguite delle collaborazioni con più studi di architettura a Firenze.

Nel 2014 mi trasferisco in Inghilterra, a Cambridge, dove mi occupo di architettura, progettazione e design di interni e faccio anche un'esperienza nello staff amministrativo dell'Università. Nel 2019 comincio per gioco a occuparmi della comunicazione per un bistrot locale, mettendo insieme il mio interesse per il cibo, il vino, la fotografia e la comunicazione. Dal 2013 infatti ho un mio blog a cui segue, nel 2015, la pubblicazione di un libro: *La partenza nel ritorno*. Da qui decido di iniziare un percorso di Marketing e comunicazione Digitale presso il CIM (Chartered Institute of Marketing) a cui consegue una certificazione nel 2021».

– Come mai hai deciso di ritornare in Calabria?

«Dopo 20 anni vissuti fuori, e in tutti i 20 anni in verità, il mio desiderio di tornare non si è mai assopito, si è fatto anzi sempre più forte con gli anni. Tuttavia, sono sempre stata cosciente del fatto che per tornare serviva un'idea, un progetto forte e nuovo, che avesse delle possibilità, che rispondesse a dei bisogni locali.

Una mattina del lockdown della primavera 2020, arriva l'idea di Fili Meridiani, una piattaforma digitale di marketing territoriale che potesse aiutare gli operatori del territorio calabrese (piccole aziende, professionisti, enti, imprenditori, scuole) a fare rete, ad avere una vetrina di qualità. Comunità progettanti che mettendo



Il team del progetto Fili Meridiani che opera a Carfizzi, in provincia di Crotone

## QUELLI CHE TORNANO

# Ursula

## Da Cambridge a Carfizzi L'architetta che si prende cura delle Aree interne

di **DEBORA CALOMINO**

in comune esperienze, progettualità, criticità, potessero collaborare ad attività di costruzione di possibilità nuove, partendo dal territorio. Una piattaforma che soprattutto cominciasse a creare un racconto del territorio autentico, inedito, che potesse offrire un'alternativa ai preconetti che si hanno nei confronti di questa terra.

Contatto così Ettore Bonanno, che aveva già deciso di investire con la sua compagna Francesca Liuzzo in

questo territorio e creduto nelle potenzialità dell'area interna da cui noi veniamo (Carfizzi, Pallagorio). Arriva anche Fabio Spadafora e nasce così questo gruppo forte, che crede del lavoro di squadra, nella contaminazione e nei progetti di valore e che crea l'Associazione di promozione sociale Fili Meridiani di cui sono Presidente e Responsabile della comunicazione e parallelamente la società di comunica-

>>>



*segue dalla pagina precedente* • Ursula

zione Emira Digital SRLS, per la quale sono responsabile della comunicazione.

*– Quali sono i tuoi auspici per il futuro e quali consigli vuoi dare ai giovani?*

Il mio futuro vede in Calabria la sua base operativa principale. Non mi dispiace il muovermi, ma se parliamo di casa è qui che voglio restare. Il mio è un esempio di come anche dopo 20 anni, con una carriera e un background completamente differente ci si possa 'reinventare', se si vuole investire nel proprio territorio. L'architettura parte dal sociale in verità, e se ci riferiamo alla rigenerazione urbana (e dunque sociale) a cui il nostro progetto mira, in un certo senso non penso di essermi allontanata molto.

Quello che è fondamentale è il fare rete, il contaminarsi, cercare di essere fluidi in un periodo in cui il mondo sta cambiando a una velocità per cui poche cose saranno come prima. Per progettare il nuovo c'è bisogno di persone, di multidisciplinarietà, di innovazione e questo è possibile farlo anche nei posti che ora si dicono 'spopolati', soprattutto qui, dove il vuoto lascia spazio al nuovo. C'è bisogno di nuove strade, di ponti, di abolizione di distanze, ma questo processo parte dalle persone. E



**L'architetta Ursula Basta: ha inventato la piattaforma Fili Meridiani a Carfizzi**

non esiste un cambiamento di valore di un luogo che non parta dal suo bacino culturale, che rappresenta quel substrato capace di portare un valore unico.

Quello che io dico ai giovani è formateli, sporcatevi le mani, mettetevi in gioco e sbagliate tanto; ascoltate molto, mischiatevi con le cose del mondo,

con le persone e le culture. Ma tornate, portate le vostre esperienze e la vostra cultura, perché questa possa essere il seme di cose nuove e diverse.

Il mio è stato un mondo mobile, ma in questo momento storico mi ha aiutato e ispirato e spero possa portare cose buone, per i nostri luoghi, che ne hanno bisogno. ■

## **È CALABRESE IL MIGLIOR AMARO DEL MONDO DEL 2021**



**P**restigioso riconoscimento per l'amaro calabrese Mzero Sea Amaro, che è stato indicato come il miglior amaro del mondo 2021, nel corso del World Drinks Award, importante competizione internazionale, che si tiene ogni anno in Inghilterra, che celebra l'eccellenza mondiale delle bevande alcoliche.

L'Mzero è il primo amaro al mondo prodotto con acqua di mare e cedro, e l'esperienza di degustazione evoca le calde e profumate note del mare e dell'estate mediterranea. Ogni ingrediente è accuratamente selezionato per offrire il gusto dell'estate, quella sensazione di una fresca brezza in una calda serata estiva italiana.

Una particolarità apprezzata dagli autorevoli giudici inglesi, che hanno scelto il sapore agrumato e salino dell'amaro Mzero come il gusto del 2021, indicandolo come miglior bitter italiano e miglior bitter del mondo 2021. ■

**L**a letteratura calabrese degli anni Sessanta del Novecento, ha raccontato, con pagine di grande lirismo, la gente rurale, gli uomini e le donne che con grande fatica – nel nostro dialetto il termine lavoro è associato alla parola fatica – hanno vissuto nei paesi sparsi sulle colline, costruendo per i propri figli, un futuro diverso dal loro. Lo scrittore di San Luca d'Aspromonte, Corrado Alvaro, nel 1950 in *Quasi una vita*, così dice: «Amore disperato del loro paese, di cui riconoscono la vita cruda, che hanno fuggito, ma che in loro è rimasta allo stato di ricordo e di leggenda dell'infanzia».

Il saggista piemontese Cesare Pavese, nel 1935, durante il suo anno da confinato politico a Brancaleone nella Locride, in una lettera scrive: «La gente di questi paesi è di un tatto e di una cortesia che hanno una sola spiegazione: qui una volta la civiltà era greca». Solo per scomodare due grandi scrittori, ma l'universo della poesia dialettale calabrese è zeppo di racconti di un mondo rurale che, con enormi sacrifici, prima ha cambiato il volto dei nostri centri e poi, una volta aperta la strada dell'America, ha contribuito a costruire un pezzo di umanità alla calabrese, nelle terre al di là dell'Oceano.

Per raccontare questa grande epopea della gente semplice, di chi viveva del proprio lavoro in una terra rurale e isolata, da alcuni decenni abbiamo la possibilità di consultare gli archivi di fotografi che hanno documentato questa vita di stenti, ma di grande dignità. Un nome che di diritto entra nella storia della fotografia calabrese è quello del barone Ferdinando Vercillo (San Vincenzo La Costa, 1825) figlio di Luigi e Isabella de Nobili dei baroni di Magliacane da Catanzaro; le sue prime fotografie sono databili al 1856.

Nello stesso anno, a Cosenza, Raffaele Gaudio apre un laboratorio artistico-fotografico, diventa autore di brevetti perfezionandosi nella tecnica di ingrandimento. I suoi due figli, Antonio (1883 - 1951) ed Eugenio (1886 - 1920) si fanno conquistare dall'arte fotografica e dal nascente cinema. Nel 1906 tentano la fortuna in America ed Eugene e Tony si stabiliscono a Hollywood. Eugene



# Fotografia Una storia sociale della Calabria

di **DEMETRIO GUZZARDI**

a soli 34 anni muore, mentre a Tony, nel 1937 – primo italiano a vincerlo – verrà consegnato il premio Oscar per la fotografia per il film *Avorio nero*; nel 1941 e nel 1947 sarà nuovamente candidato, non vincitore.

Altri pionieri della nuova arte fotografica calabrese sono due straordinari personaggi di Serra San Bruno: il pittore Giuseppe Maria Pisani (1851-1923), che seguì le orme del suo maestro Domenico Morelli, e il farmacista Luciano Cordiano (1851-1915), che nel 1877, nella città della certosa, aprirono lo studio fotografico Il Genio. Anche Carmelo Zimatore (1850-1933) e il giovane nipote Diego Antonio Grillo (1878-1963) di Pizzo, oltre a interessarsi di pittura e decorazioni in palazzi signorili e chiese (Pizzo, Certosa di Ser-

ra San Bruno, Cattedrale di Squillace, Santuario dei Santi Cosma e Damiano a Riace), utilizzarono la fotografia, che Zimatore aveva perfezionato durante i suoi studi a Napoli e Firenze, ai fini del loro lavoro artistico-creativo.

Ci sono personaggi che hanno contribuito a dare un volto e un'identità al popolo calabrese; merita di essere posizionato su un piedistallo il glottologo Gerhard Rohlfs (1892-1986): *lu tedesco*, come in tanti lo chiamavano. Non solo ha ricercato e pubblicato studi sul nostro dialetto, ma, munito di macchina fotografica, ha raccontato la Calabria contadina del primo Novecento. Nei suoi scatti ritroviamo il parto di una giovenca, la lavorazione del formaggio e della ginestra, la vendemmia

>>>



*segue dalla pagina precedente* • **Fotografia**

e l'antico gioco degli astragali. Amava dire: «Lo studio del dialetto si fa coi piedi» e girò quasi tutti i paesi calabresi dove, periodicamente ritornava per continuare le sue ricerche; per lui l'etimologia doveva essere studiata in relazione con i manufatti utilizzati dalle persone che intervistava.

Gerhard Rohlfs ha ricevuto la cittadinanza onoraria dai comuni di Bova (1966), Candidoni (1979) e Cosenza (1981), l'Università della Calabria gli ha conferito la laurea honoris causa in Lettere (13 aprile 1981). In suo onore Bova ha allestito la mostra multimediale Calabria contadina nelle immagini di Gerhard Rohlfs, curata da Antonio Panzarella; la rassegna è nel Palazzo Toscano (Centro visita del Parco Nazionale dell'Aspromonte).

Altri studiosi che nei primi anni del Novecento hanno guardato la Calabria, utilizzando la macchina fotografica e che meritano di essere citati in questa rassegna sono: il geologo Giuseppe Di Lorenzo (1871-1957), Umberto Zanotti Bianco (1889-1963), i baroni Francesco Saverio Nesci (1882-1951) e Alfonso Lombardi Satriani (1871-1950); di quest'ultimo, una selezione delle foto è stata raccolta nella mostra con relativo catalogo *Sguardo e memoria*. La fotografia signorile del primo Novecento (Roma, De Luca, 1988).

Antonio Minasi, che dirigeva la Rai calabrese, nella prima metà degli anni Ottanta, si imbattè con Antonio Panzarella (1950-2017) che gli propose la realizzazione di alcuni speciali dedicati ai pionieri della fotografia calabrese; da quell'incontro nacquero una serie di trasmissioni televisive. Panzarella, docente all'Accademia di Belle Arti, prima a Catanzaro e poi a Roma, iniziò un lavoro di ricerca e di pubblicazioni di volumi fotografici, per raccontare la Calabria di appena ieri; poco prima della sua prematura scomparsa ha dato vita alla Fondazione archivio storico fotografico della Calabria (una manifestazione in suo onore si è tenuta alla Cittadella regionale a Catanzaro a un anno dalla sua scomparsa). Nel 1982, edito da *Italiadue* (rivista fondata da

Minasi, che qualche anno dopo cederà la strada prima a *CittàCalabria* e poi a *Itaca*) uscì il volume fotografico, curato da Panzarella, *Arena, una volta. Un paese della Calabria tra Ottocento e Novecento*. Le immagini pubblicate erano state scattate dal nobile Antonio Cesarelli di Arena (attualmente in provincia di Vibo Valentia). Il barone fotografo, con la sua macchina ha catturato e ci ha trasmesso la distanza sociale che si viveva allora fra la borghesia e la classe popolare.

Le frasi iniziali della premessa nel libro di Panzarella sono davvero significative: «La storia attraverso le immagini.

mentata la povertà della gente semplice, ma con grande sobrietà.

Un altro importante archivio fotografico venuto alla luce negli anni Ottanta, è quello di Saverio Marra (1894-1978) di San Giovanni in Fiore, un repertorio di grande interesse, non solo antropologico, per studiare il nostro passato. Marra, come riporta in un interessante articolo il giornalista sangiovese Saverio Basile, era un tipo eclettico, si interessava di apicoltura, meccanica e «creava marchingegni avveniristici utili per l'agricoltura, da applicare al suo moto carrozzino Guzzi».

Tutti nel centro silano lo conoscevano



Come eravamo noi, i nostri padri, i nostri paesi. Un piacevolissimo viaggio alla ricerca del tempo perduto. Perduto e ritrovato grazie al potere magico della fotografia che ferma nel tempo il fascino di un costume, di una società e di un'epoca scomparsi».

Panzarella ha fatto conoscere anche un altro interessante fotografo, che viveva a pochi chilometri da Arena: il sacerdote Giuseppe Palmieri (1886-1934) di Dasà, che fu iniziato alla fotografia nel 1895 dal fratello Raffaele, colonnello medico; la sorella Italiabella, che colorava le foto, per anni ha custodito l'intero archivio. Don Palmieri, che era un maestro elementare, fotografò il mondo comunitario di Dasà; nelle sue foto sociali ritrasse i cretai, gli apicoltori, i calzolari, le sarte e tutto il mondo della campagna; naturalmente viene docu-

per la funzione sociale che svolgeva come fotografo, documentando molte iniziative collettive, ad esempio le imponenti opere idrauliche in Sila negli anni 20-30, le processioni, ma soprattutto giocò un ruolo decisivo nella vicenda emigratoria. Era lui a fare i ritratti per i passaporti, ma anche le foto ai familiari che rimanevano in paese, perché il capofamiglia di tanto in tanto, ricevesse un'immagine dei propri figli che crescevano in Italia. Un'altra caratteristica degli scatti di Marra sono le foto a persone defunte; per mancanza di luci artificiali la bara veniva portata aperta all'esterno e sollevata in verticale. Le sue 6.000 lastre fotografiche marca Cappelli (3.000 nel formato 10x15 e 1.500 18x24, le restanti formato gabinetto) furono da lui stesso meti-

>>>

segue dalla pagina precedente • Fotografia

colosamente conservate e catalogate e oggi formano la Lastroteca Marra, tra le più importanti del Sud Italia. Una parte di queste foto sono esposte in maniera stabile nel Museo demologico dell'economia, del lavoro e della storia sociale silana, nei pressi dell'abbazia gioachimita a San Giovanni in Fiore.

Il regista Vittorio De Seta (1923-2011) è considerato il padre del cinema documentario italiano, forte il suo legame con Sellia Marina, il paese dello Jonio catanzarese che ha dato i natali a sua madre (Maria Elia De Seta Pignatelli) e dove il regista ha concluso la sua vita. Poetiche le immagini girate per il suo film *In Calabria* (1993). In più occasioni De Seta

ha espresso giudizi sul mondo popolare calabrese: «Un universo disordinato e tuttavia armonioso» e con un suo scritto ha presentato il libro fotografico di Guy Jannotte, *Pollino* (Vibo Valentia, Qualecultura, 1993), in cui tra l'altro ha scritto: «Mi colpiscono i ritratti di Guy, anziani contadini si consegnano al suo obiettivo,

nei loro abiti da lavoro, e mi rendo conto che in queste foto straordinarie l'immobilità diventa dinamismo, la cronaca, storia».

La fotografia umanista si sviluppa in Francia, al termine del secondo conflitto mondiale, come riverbero della corrente dell'esistenzialismo guidata dal filosofo Jean-Paul Sartre; una sorta di umanesimo ateo che si contrapponeva al nazismo e alle atrocità che il mondo conobbe con l'apertura dei campi di sterminio; l'obiettivo era recuperare i diritti umani calpestati durante la

guerra. La fotografia umanista pone al centro del suo interesse i lavoratori, il sottoproletariato e in genere racconta lo svantaggio sociale. I fotografi documentano, oltre la scena, anche le emozioni della gente in un realismo poetico, dove i protagonisti hanno lo stesso valore del contesto. Lo sviluppo di questo movimento fu aiutato dalle nuove fotocamere leggere, precise e maneggevoli; secondo alcuni, la Street photography trae origine dalla fotografia umanista. In Italia la nuova tendenza venne praticata dai fotografi che lavoravano nei giornali di opposizione; alle riviste filo-governative, non interessavano scatti che mostravano, negli anni nel boom economico, un così grande disagio sociale. Tra i gli esponenti più

rappresentativi della fotografia umanista, vi è il francese Henri Cartier-Bresson (1908-2004) considerato il pioniere del fotogiornalismo, tanto da meritarsi l'appellativo di occhio del secolo. «Fotografare è porre sulla stessa linea di mira la mente, gli occhi e il cuore». Cartier-Bresson nel 1947 fonda, insieme a Robert Capa, David Seymour

(Chim) e George Rodger, l'agenzia fotografica Magnum. Innumerevoli i suoi reportage, che gli daranno fama mondiale; tra il 1951 e il 1973 compie numerosi viaggi in Italia; è del 1971 uno scatto a Scilla, mentre alcuni marinai, aiutati da altra gente, tirano a secco una barca. Il Meridione lo affascina e nel 1985 dona al Comune di Tricarico in Basilicata, paese natale del poeta Rocco Scotellaro, 26 sue fotografie che costituiscono il nucleo fondamentale del Museo delle arti figurative.

Un caso davvero singolare, le foto a

corredo del volume *Calabria* oggi curato dal giornalista cosentino Gaetano Greco-Naccarato sul viaggio del presidente del Consiglio, Amintore Fanfani che, nell'aprile 1961, per un'intera settimana, visitò varie zone della Calabria. L'autore del libro, che lui stesso definisce collage, pubblica alcune immagini, molto emblematiche di quegli anni, che in un testo celebrativo è difficile da vedere; purtroppo non vengono citati i nomi dei fotografi.

Per tracciare una storia della fotografia sociale calabrese, sono da segnalare quei fotografi che scendevano in Calabria, per raccontare la nostra regione; abitualmente arrivavano nei paesi, anche in quelli più piccoli, armati di macchina fotografica, inviati dai grandi stabilimenti tipografici del Nord, per realizzare cartoline illustrate. A quell'epoca diventava editore di cartoline il gestore del bar, il tabaccaio o il proprietario di un negozio di alimentari e coloniali, che acquistavano l'intera tiratura e nel tempo smerciavano quelle immagini che oggi sono diventate oggetti preziosi di collezionismo, ma anche un patrimonio per vedere com'erano alcuni luoghi del nostro Novecento.

In Calabria non mancavano gli studi fotografici; nelle ricorrenze le famiglie facoltose amavano farsi ritrarre nei loro nuovi vestiti, che arrivavano da preziose e raffinate boutiques di Napoli o Parigi, come è ampiamente documentato nella mostra fotografica *Cosenza tra Ottocento e Novecento* nella collezione Bilotti, nei locali della Casa delle culture nel centro storico della città bruzia. Nei documenti validi per emigrare servivano le foto tessera e, nelle principali città calabresi, erano presenti studi fotografici per questo servizio; sarebbe utile realizzare una catalogazione di tutti i fotografi calabresi.

Un tassello importante è quello degli archivi dei fotografi, consegnati dagli eredi a istituzioni pubbliche o private; su *Rogierius* il bollettino dell'Istituto della Biblioteca calabrese di Soriano Calabro (anno XXII, gennaio-dicembre 2019, pp. 23-83), a firma di Matteo

>>>





segue dalla pagina precedente • Fotografia

Enia e Silvia Pagano, è stato pubblicato un saggio dal titolo *Riflessioni antropologiche tra fotografia, memoria e identità a Cinquefrondi* (Rc). Prime attività di inventariazione e schedatura dell'archivio fotografico "Raffaele e Tullio Tropeano". Alcune di queste foto sono esposte nella Casa della cultura di Cinquefrondi.

Un altro aspetto da sottolineare, in chiave antropologica, sono le fotografie familiari; per volontà di Giosi Mancini, responsabile dell'Associazione amici dell'Aria rossa, è stata promossa una mostra, con relativo catalogo sugli *Album di famiglia*: dagli archivi fotografici della provincia di Cosenza ai social network (Cosenza, Pellegrini, 2015); in particolare è stato valorizzato l'archivio della famiglia dell'on. Giacomo Mancini di Malito.

Sempre nella zona del Savuto cosentino, è da segnalare l'opera instancabile del giornalista Ferdinando Perri che, da oltre 40 anni, ricerca, cataloga e custodisce le foto della gente di Rogliano; dal suo enorme archivio sono stati pubblicati dall'Editoriale Progetto 2000 di Cosenza ben 7 volumi, di cui 5 formano la collana *Rogliano frammenti di memoria in chiaroscuro*; Perri, da qualche tempo gestisce una pagina facebook, dove continua la sua opera di ricercatore di immagini.

La scrittrice Assunta Scorpiniti di Cariati, con l'ausilio di foto familiari, ha realizzato due mostre: la prima, *Tre generazioni di emigrati nel cuore dell'Europa* e, la seconda, *Famiglie e barche della comunità marinara di Cariati*.

La vita rurale, la tradizione religiosa, il problema della disoccupazione e la piaga della mafia sono le Storie dal Sud dell'Italia raccontate negli scatti conservati al Museo di fotografia contemporanea di Cinisello Balsamo, una città lombarda cresciuta grazie ai lavoratori arrivati dal Meridione in cerca di fortuna durante i primi anni Sessanta.

Le immagini provengono dai fondi fotografici di: Mario Cattaneo, Grazia Neri, Lanfranco Colombo, Federico Patellani, Letizia Battaglia, Mimmo

Jodice, Ferdinando Scianna.

Tanti i fotografi mandati in Calabria per i loro servizi; di seguito una piccola rassegna. Il partigiano Ando Gilardi (1921-2012), giornalista del quotidiano comunista *L'Unità*, realizzò i suoi servizi fotografici a supporto visivo degli articoli che scriveva come inviato in Italia. Fra il 1950 e il 1962 venne più volte in Calabria e, come tutti gli inviati, la tappa d'obbligo era Melissa, che conserva memoria e ferite delle lotte contadine per la terra e per il lavoro; dopo queste sue frequentazioni Gilardi si interessò del mondo degli emigrati calabresi, nelle città industriali del Nord.

Mario Giacomelli (1925-2000) fu portato in Calabria dal suo amico Marco Lion, una prima volta nell'ottobre 1984 (Caraffa, Tiriolo, Amaroni, Cutro, Ba-



dolato, Santa Severina, San Giovanni in Fiore, Seminara, Bova Superiore e Pentedattilo) «alla ricerca di paesi, atmosfere, persone, animali, muri, vicoli, luci e ombre» da fermare con la sua macchina fotografica. Ritornò nel 1985 (Cavallerizzo di Cerzeto, Cropani, Zagarise, Vinculise, Cessaniti, San Cono, Nàò, Jonadi, Pernocari, Sant'Andrea Apostolo dello Jonio); in quest'ultimo paese incontrò Giuseppe Ranieri, il più grande suonatore di zampogna calabrese, che gli fece capire che «in Cala-

bria non vedi, ma senti». Nell'agosto 2013 il Comune di Sant'Andrea Apostolo dello Jonio ha organizzato una mostra, per immortalare «quell'incontro tra arte e umanità». La fotografia di Giacomelli, che era conosciuta dal grande pubblico per le immagini dei suoi pretini di *Io non ho mani che mi accarezzano il viso* (1962), è immortalata in due libri dedicati alla Calabria: *Il canto dei nuovi emigranti* (Vibo Valentia, Quale cultura, 1989), che riprende nel titolo la poesia di Franco Costabile, e *La terra, la materia. Visioni di Calabria* (Abramo, Catanzaro, 1996), curato da Marco Lion per conto dell'ARSSA, dove «i suoi contrasti esasperati, i suoi bruciati, i suoi mossi, i suoi sfocati, le sue sovrapposizioni sono l'espressione di un'acuta e originale sensibilità, che si esprime in forme, segni e con un linguaggio totalmente liberi, e ancora, incredibilmente nuovi». Salvatore Piermarini (1949-2019) approdato alla fotografia nel 1966, realizzò molti reportage sul lavoro dell'uomo, sulle periferie milanesi e nei suoi viaggi in Sicilia e Calabria tra contadini e pastori. Nel 1975 anche lui si recò nel paese del Crotonese, con Pino De Angelis, Francesco Faeta e Marina Malabotti dove realizzarono le immagini per il libro *Melissa. Folklore, lotta di classe e modificazioni culturali in una comunità meridionale* (Firenze, Usher, 1979). Un altro reportage fu realizzato insieme all'antropologo Vito Teti a San Nicola da Crissa nelle Serre vibonesi. Il docente dell'Unical introdusse Piermarini nella sua comunità d'origine, segnata da una consistente emigrazione in Canada; il piccolo universo di qua e di là dell'Oceano divenne il libro *Le strade di casa. Visioni di un paese di Calabria* (Milano, Mazzotta, 1983).

Teti illustra tutte le pagine dei suoi libri con fotografie da lui stesso realizzate; si segnala in particolare *Il senso dei luoghi. Paesi abbandonati di Calabria* (Roma, Donzelli, 2004) di 570 pagine, di grande formato, dove passa in rassegna i paesi disabitati della Calabria (alle pagine 511-534 foto e testi su Castagna di Carlupoli e l'abbazia di Corazzo).

>>>

*segue dalla pagina precedente* • **Fotografia**

Marina Malabotti (1947-1988), romana, divenne fotografa sul finire degli anni Sessanta; nel 1972 sposò l'antropologo Francesco Faeta (autore del volume *Nelle Indie di quaggiù. Fotografie: 1970-1995*, Milano, Jaca book, 1996), con lui ritrasse i riti e i simboli della vita di piccole comunità meridionali. Marina morì a soli 41 anni, lasciando un patrimonio di immagini, confluito nell'Archivio della Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma, che le ha dedicato la mostra: *Marina Malabotti fotografa*. Raffaello (Lello) Mazzacane insegna Storia delle tradizioni popolari all'Università di Napoli; dirige il Centro studi per lo studio della cultura popolare audio-visuale, che si caratterizza per il modo di fare ricerca con l'uso della fotografia e del cinema. Mazzacane, nei suoi viaggi in vari paesi della Calabria, ha immortalato numerose funzioni religiose.

Il cosentino Fabio Aroni (1968-2005) che ha raccolto nel volume *Il mercato che non c'è. Ti ricordi di via Rivocati?* (Soveria Mannelli, Calabria Letteraria editrice, 2005), 50 immagini del mercato ortofrutticolo di Cosenza, che nel settembre 1998 fu chiuso e trasferito altrove. Aroni abitava a pochi passi da dove si teneva la vendita al dettaglio dei prodotti: «Ho ancora nella mente le grida dei venditori ambulanti, il profumo dei pesci esposti sui banchi, i colori accesi della frutta sotto il sole, il rumore dell'acqua che sgorgava dalle fontanelle. Di queste atmosfere popolari se n'è interessante anche Luigi Cipparrone (1947-2013), fotografo, editore e animatore insieme ad Antonio Armentano dell'associazione di culture fotografiche L'impronta. Cipparrone, con le sue foto, tra l'altro ha illustrato i volumi *Mercanti di luce. La fiera di San Giuseppe a Cosenza* (Cosenza, *Le nuvole*, 1997 e 2002) e *Bianco e rosso. La cantina cosentina tra storia e letteratura* (Cosenza, *Le nuvole*, 2000).

Tra i fotografi calabresi che non si perdono una processione, e che hanno un archivio invidiabile, c'è Pasquale Arbi-

trio di Scilla; ma l'elenco dei fotoamatori che frequentano luoghi simbolo delle manifestazioni popolari, potrebbe essere infinito, per incontrarli basta andare a Civita e a Frascineto il martedì dopo Pasqua per le Vallje, a Nocera Terinese il venerdì e sabato santo per i vattienti, il 3 maggio ad Alessandria del Carretto per la pita.

Tra quelli che prediligono la fotografia sociale calabrese, si segnalano: Nicodemo Misiti (Melicucco 1964) dal 1997 al 2000 ha collaborato con la cattedra di Etnolinguistica all'Unical, pubblica le sue foto su riviste a stampa e pagine online; da qualche anno presenta in varie località del Brasile e della Calabria

corde e ha coinvolto il liutaio Eugenio Ligato e il musicista Mattia Pirrone. Il suo progetto è quello di raccontare il lavoro degli artigiani e la vita all'interno della bottega, il più delle volte ubicata nei centri storici.

Anche la foto di paesaggio, se le immagini documentano situazioni di denuncia e degrado, può essere annoverata tra la fotografia sociale: facciate di edifici non intonacate, strade senza asfalto, questo è il *Non finito calabrese*, che Angelo Maggio ha ritratto ed esposto allo Sciabaca festival, evento organizzato a Soveria Mannelli e dedicato ai viaggi (al movimento, allo scambio, all'incontro) e alle culture mediterranea-



la mostra e il suo libro *Luci & ombre. Tradizioni millenarie del Sud Italia*. Raffaele Montepaone si è avvicinato alla fotografia per gioco, aiutando zii e cugini nei matrimoni. Il suo obiettivo è per la gente di Calabria, laboriosa e semplice, con i segni del duro lavoro sulle mani. È alla ricerca di quei visi in cui si legge la fatica degli anni, bruciati dal sole del Sud, donne adornate da lunghe trecce di capelli, nascoste sotto un foulard, comari sedute sugli usci delle case, in attesa del ritorno al tramonto degli uomini, che hanno mani rudi e pieni di calli, per tagliare la legna e zappare nei campi o appresso alle mandrie.

Il giovane fotografo cosentino Guido Guglielmelli si è presentato al grande pubblico con l'iniziativa Adagio sulle

nee. Luigi Curti di Luzzi propone la sua mostra *Il colore è un'opinione*, sui centri storici calabresi mettendone in risalto i colori vivaci, spesso nascosti, che li caratterizzano.

Efficaci strumenti di comunicazione sono i social network; molti fotografi che fanno conoscere i propri lavori su instagram e facebook; tra i tanti si segnala la pagina creata e curata da Mario Greco, *Calabria fotografia sociale*, ma anche Gianfranco Donadio che con il suo videoblog *Impressioni meridiane* racconta da quasi vent'anni con immagini suggestive una Calabria sociale. ■

*[Courtesy Editoriale Progetto 2000]  
Le foto sono di Mario Greco, dal libro  
"Gente di Corazzo, Editoriale Progetto  
2000"*



# COSA VI SIETE PERSI AD APRILE?

**CALABRIA.LIVE**  
Il più autorevole quotidiano web-digitale dei calabresi nel mondo

**UNA RICERCA SCIENTIFICA SUGGERISCE L'UOMO DELLA DINAMIDE PER STRUTTURARE LA PRODUZIONE SPECIFICHE PIANTE CURATIVE. UNA GRANDE RICCHEZZA SERVE FILIERA BIODIVERSITÀ CALABRESE**

**IL COMITATO REGIONALE SCELGE LA REGIONE DI CROTONE PER STRUTTURARE LA PRODUZIONE SPECIFICHE PIANTE CURATIVE. UNA GRANDE RICCHEZZA SERVE FILIERA BIODIVERSITÀ CALABRESE**

**IL COMITATO REGIONALE SCELGE LA REGIONE DI CROTONE PER STRUTTURARE LA PRODUZIONE SPECIFICHE PIANTE CURATIVE. UNA GRANDE RICCHEZZA SERVE FILIERA BIODIVERSITÀ CALABRESE**

**CALABRIA.LIVE**  
Il più autorevole quotidiano web-digitale dei calabresi nel mondo

**LA CALABRIA È TRA I CATTIVI PAGATORI I COMUNI SU DIECI SALDA ENTRO 30 GIORNI**

**IL COMITATO REGIONALE SCELGE LA REGIONE DI CROTONE PER STRUTTURARE LA PRODUZIONE SPECIFICHE PIANTE CURATIVE. UNA GRANDE RICCHEZZA SERVE FILIERA BIODIVERSITÀ CALABRESE**

**CALABRIA.LIVE**  
Il più autorevole quotidiano web-digitale dei calabresi nel mondo

**LA GRANDE FORZA DI NATUZZA**

**IL COMITATO REGIONALE SCELGE LA REGIONE DI CROTONE PER STRUTTURARE LA PRODUZIONE SPECIFICHE PIANTE CURATIVE. UNA GRANDE RICCHEZZA SERVE FILIERA BIODIVERSITÀ CALABRESE**

**CALABRIA.LIVE**  
Il più autorevole quotidiano web-digitale dei calabresi nel mondo

**UNA SILICON VALLEY NELLA AREA GRECANICA**

**IL COMITATO REGIONALE SCELGE LA REGIONE DI CROTONE PER STRUTTURARE LA PRODUZIONE SPECIFICHE PIANTE CURATIVE. UNA GRANDE RICCHEZZA SERVE FILIERA BIODIVERSITÀ CALABRESE**

**CALABRIA.LIVE**  
Il più autorevole quotidiano web-digitale dei calabresi nel mondo

**LOS VILAI PPO DELLA CALABRIA UNA CHIMERA ZES E PORTO DI GIOIA: PAROLE E ZERO FATTI**

**IL COMITATO REGIONALE SCELGE LA REGIONE DI CROTONE PER STRUTTURARE LA PRODUZIONE SPECIFICHE PIANTE CURATIVE. UNA GRANDE RICCHEZZA SERVE FILIERA BIODIVERSITÀ CALABRESE**

**CALABRIA.LIVE**  
Il più autorevole quotidiano web-digitale dei calabresi nel mondo

**LA CALABRIA È POESIA**

**IL COMITATO REGIONALE SCELGE LA REGIONE DI CROTONE PER STRUTTURARE LA PRODUZIONE SPECIFICHE PIANTE CURATIVE. UNA GRANDE RICCHEZZA SERVE FILIERA BIODIVERSITÀ CALABRESE**

**CALABRIA.LIVE**  
Il più autorevole quotidiano web-digitale dei calabresi nel mondo

**TRAGUARDI: VOTO PER CORRISPONDENZA A MONTECITORIO LA PROPOSTA DI LEGGE**

**IL COMITATO REGIONALE SCELGE LA REGIONE DI CROTONE PER STRUTTURARE LA PRODUZIONE SPECIFICHE PIANTE CURATIVE. UNA GRANDE RICCHEZZA SERVE FILIERA BIODIVERSITÀ CALABRESE**

**CALABRIA.LIVE**  
Il più autorevole quotidiano web-digitale dei calabresi nel mondo

**TROPEA LA BELLA, L'ARTEFIZIO DI CALABRIA È INCORONATA BORGO DEI BORGHI D'ITALIA**

**IL COMITATO REGIONALE SCELGE LA REGIONE DI CROTONE PER STRUTTURARE LA PRODUZIONE SPECIFICHE PIANTE CURATIVE. UNA GRANDE RICCHEZZA SERVE FILIERA BIODIVERSITÀ CALABRESE**

**CALABRIA.LIVE**  
Il più autorevole quotidiano web-digitale dei calabresi nel mondo

**LA CALABRIA DIVISA IN DUE TRA SOGNE E PROMESSE, SVANISCE IL FUTURO**

**IL COMITATO REGIONALE SCELGE LA REGIONE DI CROTONE PER STRUTTURARE LA PRODUZIONE SPECIFICHE PIANTE CURATIVE. UNA GRANDE RICCHEZZA SERVE FILIERA BIODIVERSITÀ CALABRESE**

**CALABRIA.LIVE**  
Il più autorevole quotidiano web-digitale dei calabresi nel mondo

**SULLA GAZZETTA UFFICIALE IL BANDO PER LE 2000 ASSUNZIONI NELLA PA**

**IL COMITATO REGIONALE SCELGE LA REGIONE DI CROTONE PER STRUTTURARE LA PRODUZIONE SPECIFICHE PIANTE CURATIVE. UNA GRANDE RICCHEZZA SERVE FILIERA BIODIVERSITÀ CALABRESE**

**CALABRIA.LIVE**  
Il più autorevole quotidiano web-digitale dei calabresi nel mondo

**LA CALABRIA DIVISA IN DUE TRA SOGNE E PROMESSE, SVANISCE IL FUTURO**

**IL COMITATO REGIONALE SCELGE LA REGIONE DI CROTONE PER STRUTTURARE LA PRODUZIONE SPECIFICHE PIANTE CURATIVE. UNA GRANDE RICCHEZZA SERVE FILIERA BIODIVERSITÀ CALABRESE**

**CALABRIA.LIVE**  
Il più autorevole quotidiano web-digitale dei calabresi nel mondo

**LA CALABRIA DIVISA IN DUE TRA SOGNE E PROMESSE, SVANISCE IL FUTURO**

**IL COMITATO REGIONALE SCELGE LA REGIONE DI CROTONE PER STRUTTURARE LA PRODUZIONE SPECIFICHE PIANTE CURATIVE. UNA GRANDE RICCHEZZA SERVE FILIERA BIODIVERSITÀ CALABRESE**



[illegible][illegible][illegible][illegible][illegible][illegible][illegible][illegible][illegible]

**Calabrese**

# CALABRIA.LIVE

*(scienze, arte e sport live)*

IL PIÙ ATTUALE QUOTIDIANO PER OGNI TEMA DI CALABRE NEL MONDO

PER INFORMAZIONI: [www.calabria.live](http://www.calabria.live) - Tel. +39 0965 456 200 - Fax +39 0965 456 201

---

**NATINO CHIRICO**  
**UN ARTISTA  
INTERNAZIONALE**

**BERGAMOTTO  
DI REGGIO CALABRIA**

**UN MODELLO  
PER L'ECONOMIA  
CIRCOLARE**

---

**MARIO STAMPATO CALABRO**

**CORRADO ALVARO  
CALABRESI NEL CUORE**

**LE FORNÈ PER UNA CIVILTÀ  
SOCIETÀ DELLA CALABRIA**

## CALABRESE NEL MONDO

[illegible]



Il Mare della nostra Calabria ci regala, in ogni zona della costa, paesaggi mozzafiato e una fauna ittica ricchissima. Sono numerosi i prodotti famosi delle acque regionali, conosciuti e stimati a livello nazionale.

Le tecniche tradizionali e storiche della pesca, la grande cultura delle innumerevoli specie che arricchiscono i mari e i piatti tipici della cucina calabrese a base di pesce: questi tre aspetti definiscono al meglio l'importanza delle risorse delle distese blu nel territorio. La curiosità per la fauna ittica è inevitabilmente alimentata dalla quantità enorme di specie diverse presenti sul globo terrestre. Il confronto con le culture degli altri paesi e la condivisione dell'amore per i tesori del mare sono i due elementi principali del Seafood Expo Global. Stiamo parlando dell'evento che riunisce da ormai più di 20 anni venditori e compratori da tutto il Mondo e che offre un'esposizione della fauna ittica presente in tutti i territori del globo. L'Expo si terrà dal 7 al 9 settembre 2021 e la Regione Calabria ha ufficializzato la partecipazione alla manifestazione.

L'edizione di quest'autunno, già rinviata a causa del Covid, avrà luogo a Barcellona. Negli ultimi anni la città ospitante era stata sempre Bruxelles, ma per l'anno corrente è stato scelto il capoluogo catalano. Barcellona è una delle principali destinazioni internazionali ed è un centro europeo molto importante e ricco per il mercato del pesce. La manifestazione si svolgerà presso Fira Barcellona, una delle più grandi istituzioni fieristiche del continente, che ospita ogni anno circa 150 eventi.

I partecipanti all'evento hanno la possibilità di incontrare fornitori provenienti da più di 80 paesi diversi, scoprendo nuovi prodotti e ampliando le proprie reti con altri professionisti del settore.

Come comunicato dalla Regione Calabria, il Dipartimento 8 "Agricoltura e Risorse Agroalimentari" organizzerà una manifestazione per le aziende del territorio operanti nel settore ittico, per la partecipazione all'Expo di Barcellona. Innovazione, cultura e tradizione.



# Seafood Expo Andrà a Barcellona il pesce di Calabria

di **PIETRO AMENDOLA**

I tre concetti che la nostra Regione vuole portare all'evento di Settembre, per far conoscere a tutto il mondo le risorse della Calabria e confrontarsi con altri esperti internazionali. I fornitori scelti dovranno, perciò, rappresentare al meglio il territorio e conoscere bene le materie prime che domineranno la scena durante il Seafood Expo Global. Il termine per la manifestazione di interesse, da parte delle aziende, è fissato al 30 Aprile entro le ore 12. Per i dettagli sulle modalità di iscrizione è disponibile il comunicato completo sul sito della Regione.

Come abbiamo già accennato in precedenza, la fiera durerà dal 7 al 9 Settembre. Nei primi 2 giorni l'evento

sarà aperto al pubblico dalle 10 alle 18, mentre per la data finale l'orario di chiusura è anticipato alle 16.

La Fira de Barcelona sarà occupata da Padiglioni Nazionali e Regionali, dove verranno esposti i prodotti ittici territoriali e dove saranno possibili confronti culturali e commerciali tra i partecipanti. Durante l'Expo ci sarà anche il concorso Seafood Excellence Global Awards, che ha come obiettivo quello di riconoscere i migliori prodotti ittici dell'anno. Nella cerimonia verranno consegnati i premi per il Miglior prodotto al dettaglio e per il Miglior prodotto per hotel / ristoranti / catering (Horeca). Ci possono esse-

>>>



*segue dalla pagina precedente*

• Seafood

re anche altri riconoscimenti speciali, decisi da alcuni giudici, per 5 categorie: Innovazione, Convenienza, Salute e nutrizione, Confezione Commerciale e Linea di prodotti ittici.

La Calabria ha un buon ricordo della sua ultima partecipazione all'Expo del 2019, che era iniziato con la conferenza del consigliere regionale Mauro D'Acri "La Calabria al Seafood 2019". Nella prima giornata 2 chef, Massimo Rizzoli e Federico Buttitta, tennero dei cooking-show per la presentazione di ricette tipiche a base di prodotti del territorio.

Numerose furono le testimonianze di entusiasmo per la presenza della Calabria all'ultimo Seafood Expo Global, evento che garantisce uno sguardo internazionale sul tema dei prodotti del Mare. E ci auguriamo che anche quest'anno la Calabria possa portare con orgoglio e passione tutta la cultura della Regione. Dall'Italia alla Catalogna per diffondere le tradizioni del nostro territorio. ■

## NOEL UNA PIATTAFORMA PER L'ALTA QUALITÀ DEL PESCATO

Da anni il laboratorio Noel dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria rappresenta il cuore di importantissimi progetti che prendono forma proprio nella nostra città ponendola all'avanguardia su determinate tematiche.

Impronta innovativa che caratterizza anche "The Blue Growth Farm" con la piattaforma installata qualche settimana addietro nelle acque reggine dello Stretto, la cui genesi parte dal progetto europeo 'Horizon' ma con il cuore nella struttura diretta da Felice Arena: uno spazio unico nel suo genere in quanto laboratorio interamente naturale che mette, inoltre, in evidenza le rare particolarità del nostro mare.

Il progetto, in estrema sintesi, vuole raggiungere un uso sostenibile delle risorse marine, quindi un obiettivo ambizioso che guarda al rispetto dell'ambiente per seguire l'acquacoltura in mare aperto. Un iter che, partendo proprio dalla nostra città in partnership con altre realtà accademiche ed industriali nazionali ed internazionali, potrebbe rispondere in maniera ottimale alle sfide del prossimo futuro, poiché è a Reggio che sono in fase di studio le eventuali problematiche strutturali dell'impianto, come, ad esempio, il comportamento in caso di venti e mareggiate.

Siamo di fronte ad una vera e propria eccellenza nel campo, che porterebbe a sposare l'alta qualità del pescato ad una significativa tutela ambientale tramite l'energia prodotta da fonti rinnovabili, e garantirebbe un freno alla difficoltà di approvvigionamento a causa dello sfruttamento della pesca commerciale vista la crescita globale nella domanda del prodotto.

L'Università Mediterranea e il laboratorio Noel continuano, quindi, a portare in auge il nome di Reggio e della Calabria dimostrando che anche sul nostro territorio vi sono possibilità concrete di realizzare progettualità di livelli superiori in grado di rendere protagonisti non solo la professionalità e l'eccellenza dei nostri studiosi e del nostro ateneo, ma, soprattutto di concentrare l'attenzione, non più procrastinabile, sul tema dell'ecosostenibilità. ■



# CREMA SPALMABILE CIOCCOVERDE CON L'AVOCADO DI CALABRIA

**Q**uesta domenica voglio preparare una ricetta con un frutto esotico, che però viene prodotto in Calabria parlo dell' Avocado.

L'azienda Avocado Bio ha deciso di impiantare e credere in questo frutto e nella sua coltivazione a pochi passi dal mare Jonio, sormontato dalle montagne dell'Aspromonte. Scelta che è stata premiata, essi producono dei frutti di ottima qualità, di buona pezzatura e graditi ai consumatori.

Ne producono ben 3 varietà l'Hass

che la più conosciuta e consumata, la Fuorte e la Bacon.

Io lo voluto abbinare al cioccolato bianco creando una crema spalmabile particolare ma molto gustosa, secondo me tutta da provare

## PROCEDIMENTO

Iniziamo pulendo il nostro avocado, io consiglio quelli calabresi Avocado Bio ma questa volta la varietà Fuego con meno fibre ed un gusto in bocca più delicato,

## PIERO CANTORE

il gastronomo  
con il baffo



questo ci aiuterà ad equilibrarsi con il cioccolato bianco.

Prendiamo la polpa e mettiamola all'interno di un bicchiere ad immersione, frulliamola insieme alle mandorle.

Adesso facciamo sciogliere a bagnomaria lentamente i nostri cubetti di cioccolato bianco, spostiamo la crema ottenuta dall'avocado in una ciotola, aggiungiamo il cioccolato bianco sciolto ed amalgamiamo il tutto.

Mettiamolo all'interno di un vasetto e copriamolo con una pellicola a contatto, facciamolo raffreddare prima un'oretta nel congelatore e poi leviamo la pellicola chiudiamolo con un coperchio e lasciamolo in frigo fino al momento dell'utilizzo. Come utilizzarlo vi chiederete ottimo sulle fette biscottate ma anche sul pane e fantastica questa crema spalmabili al gusto di avocado.

## ABBINAMENTO CON IL VINO

Io abbinerei questa crema spalmabile a base di cioccolato bianco con un buon passito, io consiglio il Passito Igt Calabria Moscato di Saracena delle Cantine Viola un passito molto particolare e gustoso. ■



## Ingredienti per quattro persone

4 cubetti di cioccolato bianco  
1 AvocadoBio Calabria varietà Fuerte  
40 grammi di mandorle pelate

instagram  
<https://www.instagram.com/chefpierocontore/>

facebook  
<https://www.facebook.com/Chefpierocontore>

# CARERI, CONTEST FOTOGRAFICO NEL NOME DI FRANCESCO PERRI

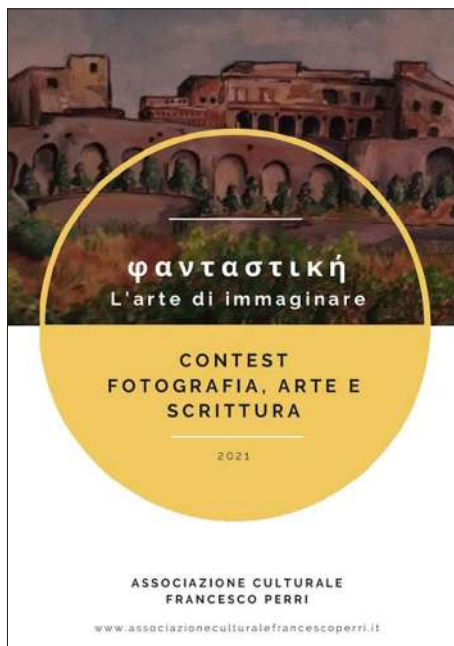
**S**'intitola Φανταστική: l'arte di immaginare il concorso di fotografia, arte e scrittura promosso dall'Associazione Culturale "Francesco Perri" di Careri.

In questa prima edizione, i partecipanti si dovranno ispirare a questa pagina tratta dal romanzo Emigranti di Francesco Perri: *Io stavo benissimo! Avevo due pezzi al giorno e non facevo niente; Sì, ma intanto siete ritornato a Pandore... – disse Rocco; È vero – fece Sperli, con un volto diventato subito malinconico.*

Il concorso, il cui obiettivo è quello di contribuire a far emergere l'immaginazione e la creatività latente in tantissime persone dotate di talento artistico è costituito da tre sezioni: fotografia, disegno/pittura, testo.

Ogni concorrente può partecipare a una o più sezioni, attenendosi alle modalità più avanti descritte per ogni sezione.

Possono partecipare tutti i cittadini residenti in ogni parte del mondo con età



superiore ai 14 anni. La partecipazione è gratuita.

Il concorrente deve presentare apposita domanda di partecipazione entro il 15 giugno 2021, e fornire il consenso al trattamento dei dati personali e

la liberatoria all'utilizzo dell'opera da parte dell'Associazione. Nel mese di luglio 2021, una giuria tecnica, composta da esperti delle diverse sezioni del concorso, valuterà i lavori in base alla creatività, originalità, qualità e aderenza al tema. La stessa giuria stilerà una graduatoria dei più meritevoli e designerà il vincitore di ogni sezione.

La cerimonia di premiazione dei vincitori delle diverse sezioni del concorso si svolgerà a Careri, nel mese di agosto 2021. La data e il luogo della premiazione saranno pubblicizzati sul sito web dell'Associazione.

In quell'occasione saranno esposte: le fotografie e i disegni dei vincitori del concorso insieme ad altri scelti tra quelli meglio classificati, oltre alla lettura del brano vincitore del concorso e altri che meglio si sono classificati. Ove possibile, saranno programmate analoghe serate di esposizioni e letture in altre località rappresentative o in siti archeologici della provincia di Reggio Calabria. ■

Supplemento al numero odierno di Calabria.Live, quotidiano digitale - Reg. Trib. di Catanzaro n. 4/2016 - Direttore responsabile Santo Strati - Edito da Callive srls



CALABRIA.LIVE



calabria.live.news@gmail.com

whatsapp +39 339.4954175